Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno IV - N. 90 - Giovedì 24 aprile 1975

GIOVEDÌ
24
APRILE
1975

LOTTA CONTINUA

Lire 150

NO ALLE LEGGI LIBERTICIDE DEL GOVERNO MORO

E' stata una squadra di poliziotti mascherati a uccidere il compagno Boschi. Il governo Moro presenta una legge che garantisce la più totale impunità per gli assassini di stato

PER IL PAGAMENTO DI ARRETRATI (80.000 LIRE) CHE SI ATTENDONO DA GENNAIO

Milano: uno sciopero autonomo blocca tutti i mezzi pubblici

Picchetti folti, assemblee volanti per spiegare la giustezza della lotta

MILANO, 23 — Le attese di chi si augurava un rapido ritorno alla normalità e all'ordine nella città di Milano, sono andate oggi nuovamente deluse per uno sciopero autonomo e compatto di tutti i tranvieri, che dalle 7 di stamattina hanno bloccato la circolazione di tutti i mezzi pubblici. Lo sciopero dei dipendenti ATM, nato spontaneamente, si è diffuso in tutti i depositi, anche in quelli tradizionalmente più legati alle direttive sindacali. Il motivo è stato una ennesima presa in giro da parte dell'amministrazione comunale attuata con la complicità delle organizzazioni sindacali: si tratta del pagamento di una serie di arretrati per un totale di oltre 80.000 lire che avrebbe dovuto essere stato effettuato dal primo gennaio.

« Il 24 il mandato della giunta comunale scadrà e se entro quella data non avremo ottenuto la delibera per il pagamento, i soldi non li vedremo fino ad ottobre, come minimo ». « Il sindacato non ha fatto nulla in tutto questo periodo, pur sapendo della scadenza della giunta; oggi ha appeso dei comunicati fasulli per tentare di farci calmare; ed ora ci sono contro nonostante siamo tutti qui compatti ». « Dicono di non avere i soldi per pagare gli arretrati, e per pagare le pensioni agli anziani; l'altro ieri però quando hanno fatto l'inaugurazione del primo tratto della metropolitana, i milioni per i festeggiamenti li hanno trovati subito ». Questi erano i discorsi che abbiamo sentito in uno dei picchetti, di centinaia di tranvieri, al deposito Sarca.

Questa mattina, alle sette, la parola d'ordine dello sciopero è diventata subito una realtà; i pochi automezzi che erano usciti sono subito rientrati. Ricordandosi di un precedente « sciopero selvaggio », in cui il PCI aveva strumentalmente usato il disagio creato dallo sciopero per dividere gli operai facendo andare delegazioni dei consigli di fabbrica a rompere i picchetti, decine di tranvieri hanno cominciato a girare per la città, spiegando i motivi della loro agitazione, e chiedendo la solidarietà attiva di tutti. In molti « nodi » tranviari sono stati posti gli automezzi in mezzo alla strada, e immediatamente tenute assemblee volanti.

Lo stato di deficienza dei servizi tranviari è ormai una cosa nota a Milano, e gli operai, gli studenti, gli utenti in generale hanno compreso che le lotte dei tranvieri non vanno contro i loro interessi, ma che gli unici responsabili di questo stato di cose sono le varie amministrazioni comunali succedutesi in questi anni. E' anche significativo che il sindacato, anche qui impegnato nella più vergognosa linea di collaborazione in nome della « nuova politica economica» sia rimasto completamente spiazzato, in questa occasione come in altre, di fronte alla volontà dei tranvieri di non essere costretti a pagare la politica dei trasporti democristiana.

Lo sciopero è rientrato nel primo pomeriggio, quando dalla giunta sono arrivate precise assicurazioni che il pagamento verrà effettuato nei prossimi giorni.

La minacciosa presenza americana blocca ogni soluzione politica a Saigon

Usate dagli imperialisti a Xuan Loc le bombe « a depressione » che uccidono per asfissia

Anche se l'America nel suo complesso considera perduta ai causa del Vietnam e sembra aver già voltato pagina, la tensione continua a salire attorno all'operazione di esodo dei « consiglieri » americani di stanza a Saigon e di un certo numero — che non a caso rimane sempre imprecisato — di collaborazionisti sudvietnamiti. Mentre il Congresso tira per le lunghe la discussione sui molteplici progetti di finanziamento dell'intervento USA in Vietnam, l'amministrazione ha annunciato che sono rimasti a Saigon soltanto 1500 cittadini americani, il numero minimo indispensabile per tenere in piedi gli ultimi essenziali dispositivi del regime neocoloniale. Ma per l'evacuazione all'ultimo momento di questo pur non indifferente manipolo di funzionari dell'imperialismo cresce ogni ora il grado di mobilitazione delle forze USA di terra, mare e cielo dell'aera di Pacifico e ogni ora sempre di più si addensano nelle acque territoriali del Vietnam le unità della VII flotta, gremite di elicotteri e truppe da sbarco e costantemente sorvolate da squadriglie di cosiddetti aerei di copertura.

L'operazione « Talon Vise » per l'evacuazione dei funzionari del regime neocoloniale — anche se verosimilmente sarà l'ultima manovra USA in Vietnam — costituirà pur sempre una massiccia operazione di intervento militare, e ad essa l'amministrazione di Washington ha affidato l'estrema dimostrazione della « credibilità » imperialista. Per questo è divenuta così importante la questione del « salvataggio » in extremis dei collaborazionisti sudvietnamiti: con essa il duo Ford-Kissinger intende dimostrare che il quartier generale dell'imperialismo tiene fede agli impegni segreti contratti con i propri fantocci, e nello stesso tempo precostituire una massa di manovra per futuri eventuali intrighi ai danni del Vietnam; con essa inoltre l'amministrazione si propone di usare tutti i possibili margini di intervento che le eggi restrizionistiche varate dal Congresso possono concederle. E d'altronde l'intervento è già in atto con la prolungata violazione delle acque territoriali vietnamite che il GRP e il governo di Hanoi denunciano incessantemente. Sotto questo aspetto, l'opposizione parlamentare che, pur essendo decisamente contraria a un reimpegno militare diretto, tace su queste manovre intimidatorie e sembra disposta a finanziare l'operazione « evacuazione » che non potrà in queste condizioni non comportare uno sbarco dei marines, si prepara a dare il suo consenso a un nuovo gigantesco intervento imperialistico dalle implicazioni rischiosissime e a farsene direttamente complice.

E d'altronde quali siano le reali intenzioni dell'imperialismo in Vietnam è dimostratto dall'ultima « sperimentazione » scientifica effettuata durante la battaglia di Xuan Loc in cui sono usate le bombe « a depressione » CBU 55 per sganciare le unità saigonesi.

(Continua a pag. 6)

A tutti i compagni

Oggi è arrivato un milione e centosessantamila lire, segno che i compagni hanno cominciato a mobilitarsi. E' necessario che questa mobilitazione cresca, e che la diffusione militante e la sottoscrizione di massa siano organizzate sfruttando fino in fondo le scadenze, la forza del movimento, le energie e il tempo di ogni militante dell'organizzazione. Nessun militante o simpatizzante può in momenti come questi limitare i suoi sforzi per garantire la vita del nostro giornale, strumento indispensabile di lotta e di organizzazione. Ogni militante deve raggiungere il suo obiettivo di 4.000 lire di sottoscrizione, ogni cellula e sezione deve organizzare il lavoro dei militanti perchè raggiunga il risultato materiale più alto.

La continuità delle pubblicazioni nei prossimi giorni dipende strettamente dai risultati materiali di questa mobilitazione.

Gli spioni di Agnelli a capo della questura di Milano

Cambio della guardia in Via Fatebenefratelli. Il questore di Milano, ispettore generale capo dott. Mario Massagrande si è autorimosso, chiedendo due mesi di aspettativa per « motivi di salute ». Dopodiché sarà destinato ai servizi di polizia di frontiera. Al suo posto è stato nominato capo della Questura di Milano il dott. Mariano Perris.

Il dott. Perris intascava regolarmente un secondo stipendio dalla Fiat nel periodo in cui era questore di Torino. Contro di lui, come contro tutti i suoi colleghi corrotti dalla Fiat e sorpresi con le mani nel sacco dal pretore di Torino Guariniello, era stato aperto un procedimento giudiziario che l'attuale procuratore generale presso la corte di cassazione, già procuratore generale di Torino e amico personale di Agnelli, Giovanni Colli, si incaricò di insabbiare nella palude del palazzo di Giustizia di Napoli, di modo che non se ne è mai più saputo nulla.

Alle sue dipendenze, in qualità di capo gabinetto, il dott. Perris troverà il dott. Bessone. Anche lui era stato rimosso dalla sua carica di capo della squadra politica di Torino perché sorpreso con le mani nel sacco della Fiat.

Dopo questi movimenti la Questura di Milano non avrà più bisogno di andare a caccia di delinquenti: ce li ha in casa.

UNA SFIDA ALLE MASSE

Lo scontro in atto nel paese sta arrivando ad uno dei suoi nodi decisivi. Mentre milioni di proletari riempiono le piazze di tutte le città per dire basta con i fascisti, basta con il regime democristiano, basta con il governo Moro, quest'ultimo sta tirando le reti gettate da Fanfani con l'offensiva reazionaria di questi giorni.

Inizia oggi, in seduta congiunta delle commissioni interni e giustizia del Senato e della Camera, e con una procedura straordinaria e d'urgenza che forse non è mai stata adottata prima nella storia della repubblica, la discussione del disegno di legge sull'ordine pubblico presentato dal governo Moro sulla falsariga del progetto liberticida elaborato da Fanfani.

Il braccio di ferro che vede impegnati la maggioranza di centro-sinistra da un lato (a cui si sono sollecitamente aggiunti i gruppi parlamentari liberale e fascista, ma da cui si sono dissociati, con una dichiarazione di cui riferiamo sotto, gli esponenti della sinistra socialista) e il gruppo parlamentare del PCI dall'altro, riguarda solo più il valore deliberante dei lavori di commissione, cioè il problema se la legge debba essere approvata a tambur battente senza neppure sostare in Parlamento oppure no.

Sul merito del disegno di legge governativo, alle sinistre parlamentari manca nel modo più totale la volontà di denunciarne la gravità e il carattere di vero e proprio attentato alle libertà costituzionale ed allo stesso diritto alla vita dei cittadini. Il PSI si è limitato a prendere le distanze dagli articoli 4 e 20 — quelli che introducono di fatto il fermo e l'assassinio di polizia — esprimendo « riserve » che non garantiscono certo alcuna seria opposizione. Il PCI, ancora più « duttile », si è ben guardato dal far sapere all'opinione pubblica che cosa ne pensa, e dall'aprire nei confronti di questa legge una seria campagna di denuncia che troverebbe oggi i più larghi settori delle masse pronti a recepirla ed a farla propria. Si è offerto invece di ricercare, insieme alla maggioranza di governo, « i punti di incontro per dare la più ampia base di consenso a provvedimenti così delicati e complessi », avendo prima ribadito di « non disconoscere l'esigenza di nuove misure ».

Il fatto che sull'onda, non dell'« emozione nel paese » come sostengono sia i dirigenti del PCI che gli esponenti della sinistra socialista, bensì dell'offensiva reazionaria fanfaniana, si sia ormai a questo punto, è un indice palese del grado di degenerazione a cui sono arrivati i dirigenti riformisti e revisionisti, e del fatto che il loro distacco e il loro disprezzo per la volontà delle masse sta precipitando verso un'aperta rottura.

L'operazione che Moro e Fanfani stanno conducendo con questa « procedura di urgenza » ha avuto la sua prova generale con la cosiddetta « legge sulle armi », pubblicata lunedì sulla gazzetta ufficiale, approvata in commissione — senza alcun dibattito in parlamento — tra il silenzio e l'omertà generale, passata con il voto favorevole del PSI e l'astensione del PCI, il che spiega a sufficienza come mai i dirigenti del PCI non abbiano mai nemmeno provato a denunciarne all'opinione pubblica la estrema gravità.

(Continua a pag. 6)

I carabinieri denunciano ABC per aver documentato l'assassinio di Zibecchi

Il direttore di ABC è stato denunciato dai carabinieri per i reati di diffusione di notizie false e tendenziose e di vilipendio alle istituzioni dello stato. Motivo: il numero speciale fatto subito dopo gli assassinii di Varalli e Zibecchi, con la documentazione fotografica sulla carica della colonna di camion dei carabinieri che ha travolto e ucciso Giannino Zibecchi.

In un comunicato ABC « protesta per la denuncia dei carabinieri chiedendo la solidarietà di tutti i democratici. Il fatto di essere in clima elettorale non giustifica che documentare un assassinio sia considerato più grave che uccidere ».

PORTOGALLO - A UN GIORNO DALLE ELEZIONI

Ambigua l'inchiesta sul golpe mancato di marzo

Generiche le accuse contro i partiti della borghesia. - Accuse provocatorie contro il MRPP

LISBONA, 23 — Le famose « rivelazioni » sulle responsabilità materiali e politiche del golpe spinolista mancato l'11 marzo sono finalmente venute alla luce. In forma di semplice relazione introduttiva. Tuttavia sembra che i contenuti dell'indagine arrivassero a porre in discussione i rapporti di forza che si erano andati delineando nelle ultime settimane della concitata campagna elettorale. Un risultato c'è stato, dunque, al tempo stesso contraddittorio e ambiguo. Si attacca con motivata decisione e fermezza Spinola e chi gli consentì di alzare la voce: il settimanale « l'Expresso » e i settori del PPD; si liquida senza difficoltà il manipolo di Sanchez Osorio, accreditato dalla reazione europea come democristiano; si dà grande peso al rapporto tra la campagna anticomunista in atto nel periodo precedente al golpe e il tentativo spinolista. In ultima analisi tutti i partiti della borghesia, compreso il partito socialista, vengono indicati come partecipi — intenzionati o meno — senza che tuttavia il discorso generale sia seguito da prove che superino la genericità di qualche enunciazione di principio. La struttura che maggiormente aveva influenzato la vita istituzionale nelle ultime sei settimane — cioè la commissione d'inchiesta diretta dall'ammiraglio Rosa Coutinho — è così arrivata, a tre giorni dalle elezioni, ad un risultato debole che mostra il MFA politicamente sulla difensiva. Coloro che dovevano condizionare i partiti sono stati da questi condizionati.

Praticamente si è arrivati a un solo risultato: a provare che il tentato golpe c'è stato, la reazione è venuta allo scoperto, e che ad avvantaggiare coloro che dallo strangolamento della rivoluzione portoghese volevano costruire le proprie fortune, sono stati proprio coloro che oggi difendono ad oltranza la « libertà ».

Ma questo certo non basta. Il risultato dell'inchiesta è contraddittorio, perché si ferma assai presto nella ricerca delle responsabilità; ed è inoltre anche ambiguo fino ad essere provocatorio, quando

(Continua a pag. 6)

IN SOLI CINQUE MINUTI IL GIUDICE HA DECISO

Roma: scarcerati i quattro fascisti assassini

Per Sirio Paccino, sempre grave all'ospedale, accuse pesantissime - Solo ieri suo padre ha potuto vederlo

ROMA, 23 — Sono bastati 5 minuti al giudice istruttore Giuseppe Pizzuti, per prendere la gravissima decisione di rimettere in libertà Rosci, D'Amico e Pucci, i tre fascisti indiziati del tentato omicidio del compagno Sirio Paccino.

La richiesta di scarcerazione è stata inoltrata al « noto » sostituto procuratore Plotino che l'ha prontamente accolta.

La motivazione ufficiale è: mancanza di indizi, infatti la prova con il guanto di paraffina è risultata negativa; anche a loro come per Panichi a Firenze la prova era stata fatta in ritardo. Ma la vicenda dei fascisti si è conclusa con la loro messa in libertà, per Panichi con il suo arresto. Fatti che quanto meno sono scandalosi!

Ora sembra che sia venuta alla luce la possibilità che esista un « quarto sparatore » del quale non si conosce il nome perché un errore di procedura nell'interrogatorio dei tre fascisti gli ha dato la possibilità di non rispondere alle domande! Una insolita sveltezza procedurale e un errore sono serviti così a liberare gli assassini fascisti, mentre il compagno Sirio, continuamente piantonato (solo oggi ha potuto vedere i genitori; il padre ci ha detto che Sirio è molto deciso, vuole sapere una volta per tutte quali sono le sue condizioni, che, sembra, siano leggermente migliorate), è stato notificato il mandato di cattura con inaudite e provocatorie accuse: detenzione di armi ed esplosivi, tentato omicidio continuato, rapina aggravata, violazione di domicilio e altre.

I tre fascisti scarcerati hanno un lungo curriculum di aggressioni contro studenti e sedi dei partiti democratici. Rosci è il segretario della sezione del MSI Flaminio ed è commissario straordinario, e ha la responsabilità dei « Volontari del MSI »; è un frequentatore del bar Euclide. Pucci è responsabile del Fronte della Gioventù della sezione ed è il figlio del cronista giudiziario del « Secolo ».

FIRENZE, 21 aprile - 80.000 pugni chiusi salutano Rodolfo Boschi

MILANO - L'INTENZIONE ERA DI UCCIDERE

Zibecchi: un filmato accusa i carabinieri

Ora i carabinieri tentano di negare di aver dato quegli ordini e si palleggiano le responsabilità - L'intervista del giudice Colato estromesso dall'inchiesta sull'assassinio di Claudio Varalli: la questura conosce bene tutti i fascisti di Milano

MILANO, 23 — « In un mese si potrebbe disarmare tutti i fascisti perché la polizia saprebbe benissimo dove andare a cercare pistole e mitra » così ha dichiarato il sostituto Colato, estromesso dal procuratore capo dall'inchiesta sull'uccisione di Claudio Varalli in un'intervista all'Europeo in cui denuncia che la polizia aveva già ricostruito « la verità » pochi minuti dopo l'assassinio di Claudio, una verità che doveva rilanciare la tesi degli opposti estremismi.. « Voglio anche aggiungere che la ricostruzione fatta dalla questura avrebbe portato alla più assurda delle ingiustizie, perché mentre in questura c'erano 50 esponenti di sinistra fermati, non ce n'era nemmeno uno di destra, in quanto i pochi estremisti di destra portati in questura furono convocati solo successivamente ». Per non aver dato corso a questa ricostruzione della « verità » da parte della questura, Colato è stato rapinato dell'inchiesta. Colato aggiunge anche che in questura si sapeva tutto di Braggion l'assassino di Claudio, anche che girava regolarmente armato di pistola, ma lo si è lasciato libero di ammazzare. Esattamente come Ferdinando Molina, già arrestato e condannato per una sparatoria e lasciato in libertà, e che l'altro ieri sera ha aggredito con la pistola i compagni che facevano scritte antifasciste sui muri, ferendone gravemente due. Molina è stato riconosciuto e, poco dopo, arrestato per tentato omicidio.

L'inchiesta sull'assassinio di Claudio Varalli è stata formalizzata e passata al giudice istruttore Lo Russo, e entro oggi anche quella sull'omicidio di Giannino Zibecchi dovrà passare all'ufficio istruzione. Intanto la versione fornita dall'autista del camion Sergio Chiarieri indiziato di omicidio si è rivelata falsa anche per i magistrati. Un filmato acquisito fa chiaramente vedere che l'autista non è stato colpito da un sasso e che il camion non ha sbandato, ma ha deliberatamente investito i compagni che si trovavano in mezzo alla strada, massacrando il corpo di Giannino già buttato a terra. Sull'omicidio di Giannino si è aperta intanto la strada alle polemiche: chi ha dato l'ordine di arrivare in piazza sparando? Il generale della divisione dei carabinieri Palombi nega di averlo dato e sostiene di essersi trovato in prefettura. Anzi sia in questura che in via Moscova si sostiene che erano stati dati precisi ordini di non aprire il fuoco.

* * *

Di incendio doloso, associazione sovversiva e detenzione di materiale incendiario sono accusati i 17 comontisti arrestati per l'assalto alla sede del PSDI, episodio che, condannato da tutte le organizzazioni rivoluzionarie si tenta di usare per ridare una verniciata di antifascismo al PSDI. I diciassette arrestati sono stati tutti interrogati ieri.

MILANO - ALLA CASERMA PERRUCCHETTI

I comandi vogliono fermare con la repressione la mobilitazione antifascista

Siamo i soldati della caserma Perrucchetti, quei 1000 che venerdì scorso al rancio hanno imposto un minuto di silenzio in segno di lutto e di protesta contro l'assassinio dei compagni da parte dei fascisti e della polizia mandata a difenderli. Siamo quei 200 soldati che venerdì sera sono sfilati per Milano a portare i loro fiori sul sangue versato da Varalli e Zibecchi. Queste nostre dimostrazioni hanno sfidato il comando che non ha trovato di meglio che minacciarci di ricorrere a regolamenti e ai codici — notate bene — fascisti, che vietano le manifestazioni collettive.

Quello stesso comando che il 12 aprile e il 4 maggio ci fa sfilare inquadrati per celebrare il trentennale della Resistenza, in questi giorni minaccia punizioni, trasferimenti, denunce a noi soldati perché abbiamo testimoniato pubblicamente, apertamente e collettivamente il nostro antifascismo. Il colonnello Collimedaglia delle trasmissioni ha interrogato i soldati, in artiglieria un soldato è in CPS, si perquisiscono le borse prendono i nomi di tutti gli artiglieri che rientrano, venerdì sera, dalla libera uscita, si ritirano i tesserini, si fanno interrogatori con tanto di verbale ai soldati che hanno fatto collette per i fiori ai caduti e il sabato mattino il col. De Simone convoca una adunata in cui rammenta la possibilità di ricorrere al regolamento e al codice.

Lunedì 21 aprile (funerali di Zibecchi) e martedì 22 (sciopero generale, tutti i permessi sono stati bloccati per impedirci di partecipare alle manifestazioni in atto in città.

Per questo noi soldati, impediti fisicamente di partecipare a queste grandi manifestazioni, vogliamo essere presenti attraverso questo comunicato che rappresenta nella unità e nella forza che abbiamo espresso con il minuto di silenzio e sfilando in massa per le vie di Milano.

L'antifascismo non si arresta alle porte delle caserme: ci siamo presi il diritto di dimostrarlo, chiediamo che questo diritto ci sia riconosciuto attraverso la grande forza e unità che in questo momento si ritrova attorno ai caduti della nuova resistenza, chiediamo che vengano isolati i nostri comandi nel loro atteggiamento repressivo e che si impedisca di agire in qualunque modo contro i soldati antifascisti.

Compagni Varalli, Zibecchi, Micciché, Boschi vi vendicheremo.

Contro il governo della violenza ora e sempre resistenza.

Siamo soldati saremo partigiani.

Organizzazione dei soldati democratici della Perrucchetti

PORDENONE

Conclusa con una vittoria la vertenza sulla sanità dei soldati di Casarsa

Un mese fa alla Trieste si era verificato un caso di meningite: il soldato era stato ricoverato con una diagnosi che parlava di sintomi di influenza e prescriveva una cura a base di aspirina.

Denunciare l'aberrante logica della vita cui i proletari in divisa sono costretti non era più sufficiente: era il complesso delle condizioni igieniche della caserma che andava messo sotto processo e cambiato con la lotta. Si decide così di aprire una vertenza sul problema della sanità: si chiede l'intervento dell'ufficiale sanitario del comune di Casarsa, visite di controllo accurate mensili, svolte in prima persona dall'ufficiale medico.

La forma di lotta che viene adottata è il marcamento di visita in massa.

Si decide anche di partecipare a un convegno sulla salute nel comune di Casarsa con un documento del Comitato unitario antifascista della caserma. Per un po' le gerarchie cercano di mettere tutto a tacere correndo ai ripari e cercando di mettere rimedio alle deficienze più evidenti.

Non passa un mese e al quarto gruppo artiglieria si presenta un altro caso di meningite (e forse altri che le gerarchie militari tentano di tenere nascosto). L'indignazione dei soldati è enorme. Ci si riunisce in assemblea, si decidono gli obiettivi: la caserma va immediatamente disinfettata, l'esercitazione in corso (nel quadro dello svolgimento dell'allarme Nato) va subito sospesa. Bisogna passare alla lotta aperta. Ne vengono discusse le forme; alla fine si sceglie di attuare due minuti di silenzio in mensa. La partecipazione è unanime, e coinvolge alcuni sottufficiali.

Ancora una volta le gerarchie cedono: la caserma verrà disinfettata, l'esercitazione è sospesa per due giorni!

Roma: libertà per i 7 compagni arrestati al Nautico

Sette compagni del Nautico, tra i quali Paolo Achilli militante di Lotta Continua, sono a Regina Coeli con le imputazioni di porto d'armi abusivo e di adunata sediziosa. La provocazione, orchestrata da fascisti e polizia, è scattata venerdì notte. Per sabato mattina gli studenti avevano indetto un'assemblea per il trentennale della Resistenza. Visto che all'interno della scuola era stata rinvenuta una tanica piena di benzina con la scritta « questo è un avvertimento — firmato La Fenice », gli studenti, d'accordo con il preside, avevano deciso di presidiare la scuola durante la notte per sventare ulteriori provocazioni. Verso mezzanotte sono puntualmente arrivate alcune macchine cariche di noti picchiatori della zona che hanno cominciato a lanciare molotov all'interno della scuola. Respinti dalla ferma risposta dei compagni, sono scappati abbandonando nel cortile bastoni, bottiglie e una pistola. I compagni, avendo chiaramente capito a cosa mirava questa provocazione, decidevano di caricare il materiale abbandonato dai fascisti su una macchina e di portarlo al vicino commissariato. Durante il percorso venivano bloccati da una Giulia della polizia: nonostante le ampie e dettagliate spiegazioni fornite dai compagni, questi venivano portati al commissariato, picchiati e quindi trasferiti a Regina Coeli. Gli avvocati del Psi che si sono assunti la difesa dei compagni, recatisi al commissariato, venivano minuziosamente perquisiti.

ROMA - Vigliacca aggressione fascista ad una sezione del PCI a piazza Bologna

ROMA, 23 — Ieri sera, poco dopo le 20,30, una ventina di squadristi, partiti dal covo del MSI di via Livorno, a p.zza Bologna, hanno messo in atto una criminale aggressione contro i compagni della sezione del PCI di via Catanzaro. Era appena terminata una riunione nei locali della sezione alla quale avevano partecipato anche compagni del PSI, per organizzare la giornata del 25 aprile, e i compagni, usciti dalla sezione, stazionavano davanti ad un bar lì accanto; all'improvviso i fascisti urlando si scatenano sui compagni con calci e sprangate, poi distruggono le vetrine del bar « colpevole di ospitare i compagni ». Non ancora soddisfatti, le carogne nere aggrediscono due passanti, dandosi successivamente alla fuga con tre auto: una Opel bianca targata CZ-137249, una 500 bianca targata Roma 988891 che sembra appartenente a Claudio Casadei, un noto squadrista di Avanguardia Nazionale che frequentava il Croce, e una 125 anch'essa bianca.

Nove giovani compagni sono rimasti feriti: Mario Vani, Maurizio De Michele, Lucio Raimo, Adriano Corsi, Valeria Titti, Alberto Guidi, Romano Giudici, Francesco Borgia, Paolo Minicucci; quattro sono compagni del PCI, due del PSI. Per oggi pomeriggio è stato indetto un presidio militante a piazza Bologna, con raccolta di firme per la messa fuorilegge del MSI; la mobilitazione, indetta dal comitato promotore per il MSI fuorilegge e dagli antifascisti del quartiere Italia rappresenterà un momento preciso di lotta per esigere la chiusura del covo di via Livorno, dal quale sono partite le più criminali aggressioni contro i compagni e i democratici del quartiere, tra cui l'aggressione al compagno Schepisi.

LE ELEZIONI UNIVERSITARIE A NAPOLI

I carabinieri occupano Architettura per far votare 4 fascisti

NAPOLI, 23 — Ieri sin dalla mattinata i compagni rivoluzionari e i compagni del PCI avevano fatto un presidio di massa ad Architettura per non far votare i fascisti. I fascisti conosciuti che dovevano votare erano 4. Per controllare meglio, i compagni avevano messo allo ingresso due panchetti per far firmare per la messa fuori legge del MSI o per la petizione del PCI tutti quelli che entravano.

Appena si è sciolta la manifestazione operaia dello sciopero generale, verso le 14, sono spuntati 60 fascisti ad accompagnare i 4 che dovevano votare. I compagni li hanno cacciati via chiudendo il portone. I fascisti sotto gli occhi della polizia immobile si sono messi a sparare con i lanciarazzi e a tirare pietre e bulloni contro il portone. Nel frattempo a via Coria i fascisti picchiavano con i manganelli un compagno studente del Cuoco che aveva sotto il braccio il giornale di Lotta Continua. Verso le 15 ad Architettura sono arrivati due camions pieni di carabinieri con caschi e fucili. I carabinieri sono entrati in massa in assetto da guerra dentro la facoltà e l'hanno occupata. Contemporaneamente arrivava una telefonata dalla federazione del PCI che chiamava i suoi militanti: infatti il gruppetto di fascisti forti dell'arrivo dei carabinieri erano andati a buttare delle bottiglie e delle pietre alla federazione del PCI che sta lì vicino, scappando subito dopo. I 4 fascisti che dovevano votare sono stati accompagnati dai carabinieri sino al seggio elettorale e poi riaccompagnati giù.

Appena usciti sono stati salutati con il saluto fascista dagli squallidi individui che stavano di fronte alla facoltà. I carabinieri durante l'occupazione militare non hanno fatto entrare né i compagni né gli studenti né i professori né gli assistenti che non avevano il certificato elettorale. Subito dopo che i fascisti hanno votato i carabinieri hanno tolto l'occupazione.

Ieri ha votato in tutta l'università solo il 4 per cento. Questa mattina i carabinieri controllano l'ingresso delle università. Fuori ci stanno i compagni operai delle 150 ore e i compagni rivoluzionari che tengono il presidio davanti alla facoltà.

A Portici (Napoli), è stato vietato dalla questura centrale un comizio del comitato antifascista antimperialista per il 25 aprile. Motivazione: ordine pubblico.

Napoli - « Fascismo mai »

NAPOLI: « fascismo mai »

« Fascismo mai » settimana di iniziative culturali e di lotta al fascismo organizzata dal centro e edizioni di cultura operaia. Aderiscono LC, AO, PDUP, PSI, MS, CAP, Mensa, Istituto storico della resistenza, numerosi CdF, Comitati di quartiere, collettivo Italsider ecc., e a titolo personale il compagno Umberto Terracini e Nello Rovatti.

Dal 25 aprile al 27, a Piazza Largo Nuovi (presso L'Orientale): venerdì 25, ore 13, Nuovo Canzoniere Pugliese e Guerino Levita (poesie rivoluzionarie).

Sabato 26, ore 18,30 « Bianco e Nero », film di P. Pietrangeli. Segue dibattito su « Trame nere e fascistizzazione dello Stato ».

Domenica 27, ore 18, Canzoniere della Magliana.

Dal 28 aprile al 30, al Politecnico di Ingegneria: lunedì 28, ore 18, « MSI fuorilegge » audiovisivo, con dibattito su « Lotta di classe e repressione ».

Martedì 29, ore 18, « 1943-1945: resistenza come rivoluzione » di G. Campanelli. Parteciperà Nello Rovatti, comandante partigiano.

Mercoledì 30, ore 18, spettacolo degli studenti latino-americani in Italia. Dibattito con compagni cileni.

FUORILEGGE IL MSI!

Pronunciamenti antifascisti ci giungono da tutta Italia: in essi gli operai, gli studenti, i proletari chiedono la definitiva messa fuorilegge del MSI, l'epurazione dei fascisti. A Firenze l'assemblea dei lavoratori della **Edison** giocattoli hanno chiesto la soppressione del finanziamento statale al MSI e il suo scioglimento.

L'assemblea della **Falorni** di Firenze a sua volta afferma che non è più tollerabile che il partito del fucilatore Almirante sieda in parlamento. « Il pronunciamento di 450 cdf, la raccolta di decine di migliaia di firme, la volontà di giustizia antifascista della classe operaia e delle masse popolari esige la messa fuorilegge del MSI e di tutte le organizzazioni fasciste ». A Roma, l'assemblea dell'**Unione Italiana Ciechi** della sede centrale e della sezione romana ha chiesto la cacciata della ex volontaria della famigerata X Mas, Silvana Millefiori, e ha aderito allo sciopero generale del 22 proclamando sciopero per l'intera giornata. A **Milano** gli studenti dell'**Università Cattolica** si sono riuniti in assemblea per chiedere la messa al bando dell'assassino **Braggion** e degli altri fascisti iscritti, volendo così « ricollegarsi alla campagna nazionale per il MSI fuorilegge individuata come l'unico valido obiettivo di lotta ». Lo stessa richiesta è stata ribadita dall'assemblea congiunta dei dipendenti del **Policlinico Gemelli** e degli studenti dell'**Università Cattolica**, che si è svolta il giorno dopo.

L'assemblea degli studenti dell'ITIS di **Termoli (Campobasso)** che dall'inizio dell'anno hanno ottenuto l'allontanamento di preside e professori fascisti, si è espressa per la messa fuorilegge del MSI, dando piena adesione allo sciopero generale. Hanno inoltre aderito: ad **Avigliano (Potenza)** la FGSI, Cristiani per il Socialismo, il cdf Cartiera, Sinistra comunista; a **Pordenone** il cdf Pasquotti Gomma, la FULC, la FULEL e la CGIL scuola; ad **Avellino** la FGSI, la Sinistra socialista, il Comitato di lotta per la casa, il Comitato studenti medi dell'Alta Irpinia; a **Monticelli d'Ongina (Piacenza)** i lavoratori dell'ospedale.

I lavoratori del Comune di **Nichelino (Torino)**, in assemblea hanno aderito alla campagna per la messa fuori legge del MSI e invitano i consigli di fabbrica, i consigli di zona, tutti i cittadini, i lavoratori, e gli studenti a firmare la petizione contro i fascisti e loro complici e per la messa fuori legge del MSI-DN, per sabato 26 aprile in piazza del Mercato.

A **Siena** hanno aderito l'assemblea dei dipendenti provinciali e l'assemblea dei corsisti delle 150 ore; a **Pisa** hanno aderito il Comitato unitario antifascista, l'assemblea dei dipendenti della nettezza urbana, l'assemblea degli studenti del I liceo scientifico, i dipendenti del laboratorio Chimica del terreno del CNR, l'assemblea degli operai della Guidotti, l'assemblea dei lavoratori delle 150 ore, l'assemblea di insegnanti, personale non insegnante e studenti dell'Istituto tecnico « Pacinotti », l'assemblea della facoltà di Veterinaria; a **Faenza (Ravenna)** l'assemblea e il cdf della Comfrut; a **Firenze** i lavoratori dell'ATAF, l'assemblea unitaria dell'Istituto nazionale ciechi, l'Istituto professionale di stato Nicolodi, il comitato dei delegati degli istituti INRCA.

In **Val di Susa (Torino)** si è costituito il comitato promotore cui hanno aderito il Comitato antifascista « Carlo Carli », il PSI Valle Susa, Lotta Continua, il nucleo operaio Fiat di Avigliana, delegati operai Assa, Sisma, Roatta, Permafuse, Cravetto, Seimart, General Meccanica, Campidoglio, Fiat, i delegati ferrovieri, il comitato di base del liceo di Susa, gli operatori sindacali di zone Lenta e Listello, Alberto Pelissero (presidente dell'ANPI di Chiomonte). Le firme si raccolgono presso i segretari comunali

A **Firenze**, infine, il Consiglio della IV Zona dei lavoratori del commercio, alberghi e pubblici esercizi si è pronunciato per portare avanti la vigilanza antifascista in ogni posto di lavoro e nei quartieri, chiedendo di bloccare i finanziamenti pubblici al MSI e di sviluppare l'iniziativa per la messa fuori legge del MSI stesso e di qualsiasi gruppo collaterale che possa sorgere di stampo fascista.

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/4 - 30/4

30 milioni entro il 30 aprile

Sede di Roma:
CPS Giulio Cesare 25.000; **Sez. Mario Lupo Primavalle:** Paolo e Cinzia 11.000; Francesco 2.000; Piero 4.500; Sandro 5.000; Mario 4.500; Rocco 10.000; Cristiano 30 mila; Luciana 5.000; Osmano 2.000; Sinistra socialista 1.000; Marta 1.000.
Sede di Bologna:
Emilio e Paola per il loro matrimonio 100.000.
Sede di Pisa:
Sez. Pontedera 35.000.
Sede di Pesaro:
Sez. Urbino 35.000.
Sede di Treviso:
Edi 5.000; compagna FGCI 3.000; Gilda 500; II classe ITC 2.500; Roberto PCI 500; al bar 1.000; i compagni 3.000.
Sede di Reggio Emilia:
I militanti 40.000.
Sede di Torino:
Università 4.000; i compagni di via Saluzzo 5.000; P.B. Silvia 50.000; G.D.L. 100.000; Baccarat 20.000; Beppe bancario 5.000; E.B. 500; insegnanti e studenti Castellammonte 10 mila; Marcella 15.000; Seven Eleven 100.000; **Sez. Borgo Vittoria:** Annelise 10.000; VII Istituto Tecnico 12.500; **Sez. Grugliasco:** Enrico ATM 5.000; **Sez. Barriera di Milano:** cellula Pirelli 30 mila; Paolino 1.000; impiegate Oreal 17.000; Pagano della Falchera 5.000; Nucleo Falchera: Piero 5 mila; nucleo Spa Stura 4 mila; nucleo Singer; Merola 5.000; Rita 2.000; Froia 500; Pia 10.000; i compagni Pirelli 3.500; **Sez. Rivalta:** carrozzeria, Giuseppe 2.000; Tonino 1.000; Francesco 500; Pino 1.000; Franco 1.000; Roberto 10 mila; **Sez. Mirafiori:** cellula meccaniche, Negro, Paolone, Teresa, Menditto, Gaetano, Pepe 17.000; cellula presse: Sergio, Mario, Corrado, Emanuel, Peroglio, Fiore, Andrea, un compagno PCI, Nico 17.000; **Sez. Carmagnola:** operai Teleb 7.000; vendendo il giornale 2.000; due compagni 15.500; compagno PSI 2.000; compagno PCI 1.000; Domenico 1.500; due compagni 3.000; **Sez. Borgo S. Paolo:** Aeritalia, Mimmo 5 mila; Diego 5.000; Nello 2.000; Gaetano 1.000; Marcello 5.000; Jannone consigliere UCI 2.000; VII Itis 2.000; commissione territoriale 33.500; Michele Columpsi 5.000; Franco 2.000; Franco 1.000; Cesare 2.000; raccolti all'attivo 7.000.
Sede di Milano:
Luigi 1.000; Giacomo di Cusano 30.000; Fiorella 10 mila; Mario CLS Umanitaria 5.000; CLS Cattaneo vendendo il giornale 4.000; un lavoratore studente 2 mila; Leo lavoratore studente 2.000; C.S. 120.000; **Sez. Rho:** Ezio 15.000; Amedeo e Roberta 7.000; **Sez. S. Siro:** i militanti 7.000; **Sez. Bicocca:** nucleo Siemens Elettra 1.000; **Sez. Bovisa:** le comparse della Scala 26.500; Roberto 10 mila; Giovanni pensionato comunista della Bovisa 10 mila.
Contributi individuali:
Carlotta B. - Torino 10 mila; Anna, casalinga di Bologna 3.000.

Totale 1.164.500; **totale precedente** 9.399.219; **totale complessivo** 10.563.719.

Bergamo: dopo la cacciata dello scissionista Muci, la UIL rompe la federazione unitaria

BERGAMO, 23 — Le reazioni della destra sindacale e dei giornali della DC a quello che gli operai hanno fatto ieri in piazza, a Bergamo, non si sono fatte aspettare. In un comunicato, emesso subito dopo la conclusione dello sciopero, la UIL provinciale annuncia il proprio ritiro dalla federazione unitaria provinciale.

Lo sciopero di ieri veniva dopo cinque giorni di mobilitazione permanente degli antifascisti bergamaschi, durante i quali migliaia di operai e studenti si erano battuti contro i fascisti e le pallottole dei carabinieri che difendevano la sede del MSI e del giornale di Bergamo (di proprietà del cementiere nero Pesenti).

Così in piazza ieri la mobilitazione operaia era capillare e pari a quella del 29 maggio. Le parole d'ordine contro i fascisti il governo e la DC mettevano in luce la chiarezza raggiunta dal movimento. Era pure presente la contrapposizione con le direzioni sindacali e riformiste preoccupate solo di prendere le distanze dalla mobilitazione di massa. Questa tensione si è rivolta contro l'oratore ufficiale mandato dalla federazione nazionale: Gildo Muci, socialdemocratico scissionista. La sua sola presenza in questa situazione era una provocazione. La maggioranza dei sindacalisti lo sapeva e aveva approntato un servizio d'ordine senza precedenti a Bergamo. Tra gli operai si discuteva prima di giungere in piazza dei fischi di luglio, che erano toccati a Macario.

Diffusa era la coscienza che lo scontro di allora era ben diverso dalla rabbia di oggi; infatti non solo c'era una contrapposizione di programma e la ricerca di una direzione politica, ma la volontà di togliere di mezzo gli ostacoli che si frappongono ad un radicale cambiamento, a partire dalla lotta di questi giorni e dall'organizzazione che in essa è maturata. L'occasione di impedire il comizio ad un socialdemocratico era un passo su questa strada. I fischi e gli slogan sono iniziati da più punti della piazza, da compagni operai e studenti che erano stati alla testa della risposta antifascista. In un attimo diecimila compagni gridavano le stesse parole d'ordine.

Quando Muci se ne è andato il segretario della camera del lavoro, Milani, per impedire che la piazza si svuotasse e il corteo riprendesse ha dato la parola ai delegati, al compagno Mai della Philco, al compagno Candiani della UNIMAC, dirigente di Lotta Continua. Le reazioni sindacali e della DC sono state clamorose, e non è escluso che possano avere un riflesso a livello nazionale. Così almeno minaccia la maggioranza della UIL. Alla riunione della segreteria UIL di ieri pomeriggio hanno partecipato tre segretari su cinque; gli altri due, socialisti, non si sono presentati alla riunione. Alla fine è stato emesso un comunicato che annuncia la rottura del patto federativo. In questo comunicato si afferma che « il fatto che sia stato impedito all'oratore ufficiale Gildo Muci di parlare dimostra ancora una volta quanto fondate sono le preoccupazioni della nostra federazione nel denunciare costantemente l'infiltrazione, voluta e agevolata, nel movimento sindacale di elementi con al collo l'etichetta di antifascista; il fatto è ancora più grave in quanto alcuni dirigenti della CGIL-CISL-UIL pur sapendo in anticipo del linciaggio morale che si preparava sulla testa di Gildo Muci, non abbiano mosso un dito per evitarlo ». L'amerikano scissionista Muci ha rilasciato una dichiarazione in cui afferma che « il bubbone deve essere estirpato » e conclude riaffermando di voler continuare a fare il sindacalista.

La risposta della segreteria provinciale è arrivata poco dopo ed esprime imbarazzo di fronte alla prova di forza delle masse.

E' probabile che dietro a questo ci sia il tentativo di cedere al ricatto e di ricomporre al ribasso la divisione di oggi: su quello che è avvenuto in piazza la segreteria esprime « un giudizio negativo ». Appare evidente la mano della DC nell'operazione scissionista: i frutti di questa operazione sta cercando di prenderseli la CISL sul piano degli equilibri interni al sindacato. Dalle colonne de « L'eco di Bergamo », quotidiano locale della DC, si vomitano stamattina insulti anticomunisti che hanno come bersagli le mobilitazioni di questi giorni.

Il ricatto verso la CGIL è esplicito: si richiede l'epurazione dei delegati rivoluzionari.

Intanto in alcune fabbriche gli operai cominciano a chiedere agli iscritti alla UIL di cambiare sindacato e ai delegati della UIL di cambiare o andarsene.

Gli operai della Philco di Bergamo mentre bloccano la Briantea, durante lo sciopero ad oltranza di giovedì scorso, contro 160 licenziamenti

COMINCIATI IL 21 APRILE I CORSI ORDINARI

Riuniti nei corsi abilitanti, 250.000 giovani laureati disoccupati

Lunedì 21, sono cominciati i corsi abilitanti ordinari: 240.000 gli iscritti, 27.000 nella sola Lombardia. Dietro lo sforzo organizzativo dei provveditorati e delle Regioni per farli partire, dietro le rassicurazioni che anche le ultime difficoltà tecniche saranno presto superate, stanno preoccupazioni di ordine elettorale: alle spalle di questi 240.000 laureati — e disoccupati — da tre, quattro anni, ci sono famiglie deluse nelle loro aspettative, esasperate dai continui rinvii (questi corsi dovevano essere fatti nel '72), a cui, da qui a giugno, far credere che la soluzione è a portata di mano.

I corsi, dunque, sono partiti (anche se il governo non ha rinunciato a una prima, pesante, selezione, escludendone i laureati di febbraio): i problemi verranno dopo, e saranno grossi. E' chiaro infatti che il ministro ha intenzione di usarli prima di tutto per congelare ancora per molti mesi migliaia di laureati (gli esami, fissati per gennaio, escludono l'incarico per il 75-76); poi per esercitare una severa selezione che legittimi solo a una piccola parte il diritto di aspirare al lavoro e che insieme scoraggi le prossime iscrizioni all'università, dimostrando come sia faticoso e rischioso affidare il proprio futuro a una laurea. Per gli iscritti al contrario, e per tutto il movimento di lotta nella scuola, questi corsi sono un terreno fondamentale di lotta per l'occupazione, contro la selezione, per la difesa e l'espansione della scolarità.

Il bisogno di un posto di lavoro si salda col bisogno proletario di aumentare l'occupazione nella scuola. Ma la politica del governo va nel senso opposto

La contraddizione che c'è tra i bisogni proletari di aumentare l'occupazione nella scuola (per garantire il doposcuola, il tempo pieno, i 25 alunni per classe, le 150 ore...) *e la politica governativa che, mentre nega il diritto allo studio, condanna al precariato migliaia di giovani laureati, si rovescerà in questi corsi inevitabilmente.* Molti degli iscritti sono del resto già parte attiva del movimento nella scuola, pur non essendo ancora lavoratori stabili: sono i doposcuolisti, gli insegnanti delle 150 ore, quelli dei centri di formazione professionale, i supplenti; molti, in questi mesi, hanno preso la tessera della CGIL-Scuola, chiedendo ai sindacati confederali di assumersi precisi impegni di lotta sui temi dell'occupazione legata allo sviluppo della scolarità. Non è sparita certo la ricerca individuale del posto, ma la gravità della crisi lascia ormai pochi spazi a questo tipo di soluzione, apre la strada a un movimento di lotta per l'occupazione, che non ha caratteri corporativi. Questa dimensione era del resto già presente nelle lotte degli speciali del '72: la lotta alla selezione che si sviluppò — insieme al rifiuto dei contenuti e dei programmi ministeriali — fu essenzialmente lotta per la sicurezza del posto di lavoro; si trattava però di lavoratori già assunti, benché precari. Ora si tratta di giovani che si rendono conto che una lotta — che pure è essenziale — contro la selezione, anche se è vincente, non garantisce il posto di lavoro; che quindi ad essa, da subito, è necessario dare il senso di una lotta per l'estensione dell'occupazione nella scuola; che è necessario collegarsi con chi è interessato allo sviluppo della scolarità di massa, gli studenti, il proletariato: altra soluzione non c'è, e non può esserci.

« Scappa, scappa galantuomo »

Un redattore del Manifesto, Stefano Bonilli, è andato, il 22 aprile « in mezzo ai 250 mila di Milano » e così scrive: « ...un compagno da dietro si inserisce facendo vedere la foto dei carabinieri che sparano. "Ma voi vi prestate alle provocazioni" urla uno del servizio d'ordine. E' meglio spostarsi — conclude il giornalista — perché gli animi si scaldano ».

La lotta contro la selezione. I contenuti devono essere autogestiti e servire a collegarsi con chi già lotta nella scuola

La coscienza e l'unità dei corsisti può crescere soprattutto in una lotta alla selezione che impedisca al governo di stabilire chi ha il diritto di lavorare e chi no, chi ne ha di più e chi meno. *Vanno quindi innanzitutto resi elastici gli orari e gli obblighi di frequenza* (che taglierebbero via chi ha famiglia e impegni di lavoro) *e sviluppata la lotta perché gli esami siano entro settembre:* per garantire le possibilità di incarico per il 75-76 e per evitare che lunghe interruzioni nei corsi smaglino l'organizzazione interna, lascino spazio a uno studio tutto individuale, compromettendo gli esami di gruppo e il voto unico.

Da questo punto di vista anche il problema di che cosa e come si studia in questi corsi è importante. I programmi ministeriali non devono passare, ma questo non basta.

I contenuti devono essere tali da rispondere agli interessi di tutti i corsisti, *da poter essere svolti solo in lavori di gruppo, da risolversi in una conoscenza precisa dei problemi politici e didattici che si vivono a scuola, da avviare un collegamento con chi già lotta nella scuola.* Si tratta, ad esempio, di studiare quali sono i caratteri della scuola dell'obbligo — o superiore — nella provincia (dal punto di vista del diritto allo studio e del mercato del lavoro); riflettere sulle esperienze di tempo pieno, di scuola sperimentale, di 150 ore, e sui problemi di ordine politico e didattico che vengono affrontati dagli studenti, dagli insegnanti, dagli operai.

Anche la riflessione sulle materie specifiche che si andrà ad insegnare — comprese quelle scientifiche e tecniche — deve essere condotta nell'ambito di questo lavoro, in collegamento con gli studenti delle scuole in questione. Solo da qui può partire un discorso serio sulla professionalità dell'insegnante.

La posizione dei sindacati sulla professionalità. Inaccettabile il legame tra « serietà » e selezione

Appunto la professionalità è il cavallo di battaglia dei sindacati confederali. La polemica nei confronti dei corsi del '72 dove fu di massa il rifiuto dei programmi ministeriali e della selezione è esplicita: questi errori non devono essere ripetuti, i nuovi corsi dovranno essere « seri » e di conseguenza selettivi. *E' proprio questo legame tra « serietà » e selezione che è inaccettabile:* nessuno, a cominciare dagli iscritti, vuole perdere tempo in questi corsi, ed è di tutti l'impegno che in essi diventi di massa la coscienza politica dei problemi della scuola, la riflessione su che cosa e come si debba insegnare per rispondere alle esigenze di conoscenza e di formazione degli studenti. Ma non si può invocare la « serietà » per giustificare la selezione, nel suo più infame significato che è quello di decidere chi abbia il diritto di aspirare a un lavoro e chi no, di dividere fra di loro i lavoratori.

Torino: in via Fiesole un'altra Falchera

TORINO, 23 — Per tutta la giornata di ieri sono continuate ad arrivare famiglie alle case di via Fiesole alle Vallette: tutte e 3 le palazzine sono ormai occupate, non c'è più un alloggio libero.

Sono più di 100 le famiglie che hanno trovato posto e che si sono messe in lista « di attesa » per una eventuale « sistemazione ».

Tutta la giornata di ieri è stata dedicata al consolidamento dell'organizzazione interna, all'elezione dei delegati di scala, del comitato di lotta.

Una parte importante l'hanno avuta le famiglie della Falchera, venute in massa a portare la loro concreta solidarietà e la loro esperienza di sei mesi di occupazione, dando « consigli, informazioni e insegnando i trucchi del mestiere ». Alle famiglie che occupano per la prima volta.

« Vedete, questa è una polveriera — commentava un gruppo di compagni del comitato di lotta della Falchera — e bisogna farci la guardia come si fa da militare » e aiutavano a istituire i turni di servizio d'ordine.

Ieri si è riunito il comitato di lotta della Falchera: la nuova occupazione era all'ordine del giorno: si è discusso di rilanciare in modo massiccio il « movimento per la casa ». I compagni della Falchera sono la direzione politica di questa nuova occupazione, e sono ben decisi a far pesare il loro patrimonio di lotta anche alle trattative.

Intanto il problema massiccio e continuo di nuove famiglie pone con forza il problema di una soluzione generale, all'interno di un movimento che deve coinvolgere in tutta la città migliaia di famiglie.

■ Trieste - Assemblea permanente e blocchi stradali degli operai della Vetrobel

Da giovedì scorso i 600 operai della Vetrobel, sono in assemblea permanente per impedire la chiusura della fabbrica e i licenziamenti. Da molti mesi in cassa integrazione i lavoratori sono in lotta contro il padrone della Glavebel, la casa madre in Belgio, che ha deciso una ristrutturazione di tutto il gruppo, chiudendo la fabbrica a Trieste.

Gli incontri tra i vari amministratori, regione e provincia, ministro Toros ecc. di questi ultimi tempi non hanno dato nessun risultato. La chiusura totale della fabbrica è prevista per la fine di aprile. Ci sono voci di possibili soluzioni in extremis attraverso una ristrutturazione della fabbrica e della produzione.

Dovrebbero entrare in partecipazione, accanto al padrone belga (20 per cento) un privato, certo Riva (30 per cento), lo stato (50 per cento). Ma gli operai non si fidano più delle parole e delle promesse. Dopo i cortei per il centro cittadino sono passati ad azioni più dure ed incisive con l'assemblea permanente in fabbrica e con i blocchi stradali; come quello di oggi, che, per due ore, ha bloccato un importante nodo stradale che congiunge Trieste alla zona industriale e alla Jugoslavia. I camions per il trasporto del vetro sono tutti fermi nel piazzale antistante la fabbrica. Per i prossimi giorni sono previste altre iniziative di lotta. Da oggi anche 400 operai della Stock, produzione liquori, sono in cassa integrazione.

■ Sciopero ad oltranza al porto di Napoli

500 operai e impiegati delle imprese portuali di Napoli scioperano da oltre una settimana compatti ad oltranza e occupano con i carrelli sollevatori e le piattaforme il piazzale antistante il palazzo del consorzio autonomo del porto (cap). Protestano contro la mancata applicazione del codice di navigazione che prevede che tutti i servizi del porto, attualmente svolti in gran parte dalle imprese private, siano affidati completamente al cap e alla compagnia unica lavoratori portuali.

Le imprese private dovrebbero avere, secondo il codice, il solo ruolo di fiduciarie delle agenzie marittime e non disporre di mezzi meccanici e imponenti parcheggi all'interno del porto.

La protesta coinvolge i sindacati, accusati di assistere passivi alla progressiva privatizzazione del porto (si parla di una società per azioni sul tipo di quella che a Genova vogliono smantellare perché in passivo, fra padroni e consorzio) e di non dare battaglia contro gli estenuanti turni di lavoro ordinario imposti ai lavoratori.

Agnelli: tornate al vostro posto

La relazione all'assemblea generale della Confindustria

ROMA, 23 — Gianni Agnelli resta presidente della Confindustria, smentendo le voci precedenti delle sue dimissioni a giugno. Lo ha comunicato ieri, al termine dell'assemblea generale dei padroni privati italiani, cui erano presenti numerosi ministri.

L'annuncio è venuto al termine di una lunga relazione in cui il padrone della Fiat ha tracciato le linee principali della sua « filosofia » della società ed in pratica ha già presentato una contropiattaforma in vista dei prossimi contratti. Tutto questo mentre in Italia si svolgeva uno sciopero generale di proporzioni, di forza e di combattività eccezionali.

La relazione di Agnelli non si è discostata in molti punti dalle solite dichiarazioni degli ultimi tempi. Rispetto invece alle posizioni ampiamente pubblicizzate di due-tre anni fa riguardanti investimenti nel mezzogiorno, riconversione produttiva, nuova politica verso i sindacati, essa segna l'abbandono di ogni demagogia progressista e fa di tutto per non lasciare possibilità di equivoci.

Agnelli, la cui impresa è stata capofila dell'inflazione nel nostro paese e nello stesso tempo ha usato della cassa integrazione e della riduzione dei posti di lavoro in misura inaudita, ha lamentato gli « sperperi » dell'industria pubblica e l'eccessivo peso dello stato nell'economia, il « parassitismo », la « recessione » invocando maggiore libertà per l'industria privata, sia per quanto riguarda il credito agevolato, sia per quanto riguarda la possibilità di intervenire direttamente nel « sociale ». Ha accennato implicitamente agli scandali delle partecipazioni statali e alla inefficienza del regime democristiano, che sarebbe « provocatrice di tensioni »: una posizione già ampiamente anticipata dalla Stampa nella sua polemica con Bisaglia per l'affare EGAM e con Andreotti per la Montedison.

Ma la parte più esplicita del discorso ha riguardato « il nuovo modello di sviluppo », il « compromesso storico » e le « riforme ». Sul primo punto ha detto che il « nuovo modello » è inaccettabile e che bisogna unicamente puntare sulle esportazioni in misura massiccia, dato che il mercato nazionale è diventato troppo ristretto: vale a dire che la Fiat in primo luogo sceglie — cosa che si era sempre saputa ma che confederazioni e PCI non avevano voluto credere — la esportazione di automobili e la riduzione della domanda interna, oggi « troppo ristretta dall'inflazione ». Agnelli non ha più fatto parola di crisi dell'auto ed anzi ha lasciato intendere come in questo settore, come in quello dei trasporti pesanti, ci siano sempre grosse possibilità. Sulle riforme ha detto che sono « costose » e quindi « bisognerà attendere che la crisi sia superata ».

Con una tale linea economica, basata sulla riduzione dei posti di lavoro, sul depauperamento delle masse, e sull'aumento dello sfruttamento, evidentemente al compromesso storico ha sostituito la sua visione dello stato corporativo, anche questa già nota perché divulgata da anni dai teorici della Fondazione Agnelli; l'ideologia di questo stato riformato avrebbe il seguente decalogo: il profitto deve essere il metro della società; il risparmio deve essere valorizzato; i salari devono essere legati unicamente alla produttività; l'avanzamento sociale — in primo luogo la scuola — deve essere legato unicamente al merito; il salario deve essere compatibile con la gestione aziendale; i posti di lavoro in pericolo per ristrutturazione non devono essere salvaguardati; gli operai devono accettare la più completa mobilità; i sindacati non devono alimentare il « corporativismo » ma avere principalmente a cuore la « efficienza aziendale ».

Il discorso di Agnelli, per i suoi contenuti anti operai è dello stesso tono e della stessa gravità di quel discorso che il governatore della Banca d'Italia tenne nel maggio del '73; qualsiasi civettamento con i sindacati, qualsiasi parola su possibili « riconversioni » è stata cassata: la linea del capitale si presenta con la sua faccia vera nel momento in cui la classe operaia e il proletariato italiano hanno raggiunto il punto più alto di coscienza anticapitalista.

Si apre una nuova lotta nelle fabbriche degli elicotteri della NATO

Le assemblee hanno approvato una piattaforma che chiede da 15 a 30.000 lire di aumento, l'abolizione del cottimo e degli straordinari

Le assemblee di reparto hanno approvato la piattaforma per la vertenza del gruppo Agusta, che coinvolgerà nelle prossime settimane circa 7.000 operai distribuiti in sette fabbriche diverse: 3.500 alla Agusta di Cascina Costa (Gallarate-Malpensa), più di 2.000 nei tre stabilimenti Siai Marchetti di Vergiate, Sesto Calende e Borgomanero, e inoltre i 700 dipendenti della Elicotteri Meridionali di Frosinone e quasi sicuramente anche i 500 operai della Caproni Vizzola (Malpensa Ovest).

L'Agusta ha assorbito la Siai nel '74, e controlla indirettamente anche la Caproni, dopo che il controllo del gruppo è passato dalla famiglia del « conte Agusta alla finanziaria di Stato Efim, cioè alla Democrazia Cristiana: questo cambiamento di proprietà e di direzione ha coinciso con la liquidazione di produzioni a carattere civile per concentrare tutto il lavoro sulla produzione di elicotteri militari su licenza americana (Bell) che l'Agusta vende alla Nato ed inoltre esporta in tutti i mercati dell'imperialismo europeo, mediorientale e sudafricano: ultimamente si parla di grosse commesse dello Scià di Persia, e sembra che l'Agusta figura tra i principali fornitori per il famigerato piano di potenziamento della Marina Militare italiana (1.000 miliardi).

In coerenza con il « nuovo modello di sviluppo » del capitalismo guerrafondaio, il gruppo Agusta sta assumendo attualmente decine di operai e «in sovrappiù » anche numerosi spioni fascisti.

Con l'aumento dei posti di lavoro e l'immissione di una grande quantità di operai giovani e di immigrati il clima politico è mano mano cambiato, e dopo i contratti del '69 e del '72-73 si è affermata una crescente spinta alle lotte, che ha trovato i suoi punti più alti nelle vertenze aziendali del '73 (cortei interni alla Agusta di Cascina Costa) e del '74 (blocco della statale del Sempione e dell'Autostrada da parte degli operai della Siai di Vergiate, in piena campagna per il referendum).

Nella lotta che si apre l'aspetto principale, più sentito dagli operai, è questo: la continuità della mobilitazione, e insieme la capacità di aprire una vertenza all'offensiva, sul salario e in parte anche sulla ristrutturazione in questa fase di « muro sindacale » tra la « vertenza generale » e i contratti.

Qualche sindacalista aveva pensato di proporre una vertenza « senza salario limitata alla perequazione interna tra le fabbriche ed entro i diversi livelli e tutta imperniata sulla « diversificazione della produzione », in favore del nuovo elicottero « A 109 » che avrebbe il pregio di essere progettato in Italia anziché in America.

Ma la situazione nei Consigli e nei reparti, e la stessa necessità di assorbire la spinta individuale degli operai che fanno ancora gli straordinari, hanno chiuso questa strada al sindacato, ed hanno imposto al centro della piattaforma un aumento minimo di 15.00 lire per tutti oltre alla perequazione di varie voci (3° Elemento, Premio di Produzione, Compenso Speciale), che comporterà una richiesta di aumento medio di 25-30.000 lire in media per gli operai, (anche se c'è il grave limite di una differenziazione a favore dei livelli più alti sul « 3° elemento », che non viene ancora annullata del tutto alla Agusta, e, « per equità », viene introdotta exnovo anche alla Siai!).

Sul terreno della ristrutturazione, contro le manovre della direzione che cerca di aumentare la produttività e lo sfruttamento superando le difese tradizionali dell'operaio « professionale » del settore avio, ci sono nella piattaforma due elementi di principio significativi, che l'andamento della lotta potrà incaricarsi di tradurre in pratica, e cioè l'abolizione definitiva del cottimo e degli straordinari « regolamentati » (compensata dall'aumento salariale minimo uguale per tutti di 15.000 lire).

Manca invece una precisa dichiarazione di lotta contro i turni e la mobilità, e per quanto riguarda i passaggi di livello la piattaforma si limita a ribadire gli accordi precedenti.

Nelle altre rivendicazioni (mensa, ferie, abolizione della « scuola Siai », ambiente) spicca la richiesta del trasporto gratuito su alcune autolinee da istituire come servizio pubblico, che dovrebbe costituire la prima attuazione dei famosi contributi aziendali dell'« 1% » che il sindacato aveva brillantemente utilizzato nelle vertenze del '74 per fare un grande polverone (contro il salario...), salvo poi dimenticarsene tranquillamente per un anno.

Il calvario del funzionario

TORINO, 23 — Anche i dirigenti Fiat hanno un cuore. Lo dimostra la vicenda triste e appassionata del dottor Paolo Sardi, Ganimede tecnocratico, responsabile fino a qualche anno fa della sezione informatica dell'azienda di Agnelli. Il sessantenne funzionario, viene colto da folle amore per tale R.M., trentatrè anni, divorziata e madre di due bei bambini. La donna lo corrisponde, ma esige un vincolo formale: il matrimonio. Sardi nicchia, esita, passa le pene dell'inferno, diviso com'è tra il suo mondo intimo e le sue responsabilità aziendali.

Finisce col cadere nell'estremismo parolaio: bersaglia di lettere la sua bella, le telefona a tutte le ore, la diffama presso amici e amiche. Esasperata, R. M. chiede aiuto a un amico del giro, facoltoso industriale veneto.

Sardi pensa a una relazione e, senza por tempo in mezzo, sfida il rivale a duello dietro il castello del Valentino. La situazione è diventata incontrollabile, e R.M. si rivolge alla polizia: « Liberatemi da questo impiastro! ». Dopo pochi giorni il dirigente viene arrestato in casa sua da agenti in borghese su mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore Poggi.

Ma non è finita. La portinaia assiste all'arresto, con veloce associazione di idee trae le sue conclusioni: « Sono le Brigate Rosse », e dà l'allarme.

Scatta il piano di emergenza, intervengono agenti armati di mitra, le autostrade vengono presidiate, elicotteri si levano in volo. Alla fine l'equivoco si chiarisce: Sardi è in galera, sì, ma non è una « prigione del popolo », sono le « Nuove ».

A trent'anni dal 25 aprile

Come i partigiani entrarono a Pavia

Dalle prime fermate alla Necchi agli scioperi delle mondine della Lomellina

Non è facile raccogliere e illustrare tutti gli aspetti della resistenza in provincia di Pavia, nei suoi diversi centri: nella città, centro di lotte operaie; nella Lomellina, in cui alla lotta delle fabbriche di Vigevano si affiancano i grandi scioperi delle mondine; nell'Oltrepò, in cui le piccole fabbriche di Voghera non restarono certo ai margini del movimento (attorno alle fabbriche vogheresi i tedeschi dovranno impegnare 300 SS!), e in cui la lotta armata non si afferma solo nella montagna e nell'alta collina, ma si estende anche nella pianura, nella brigata d'assalto Gramigna, mentre al di qua del Po opera in pianura la IV SAP Vercesi.

La lotta nelle fabbriche

L'andamento della lotta di fabbrica mostra soprattutto la capacità operaia di prendere l'iniziativa a partire dalle proprie concrete esigenze di classe, di conquistare — in condizioni durissime — vittorie preziose per estendere il movimento, di inserirsi direttamente nelle contraddizioni del nemico.

Gli scioperi iniziano nel '42, con fermate di reparto alla Necchi; i licenziamenti di numerosi operai, accusati di essere « promotori », è un prezzo che i fascisti possono ancora imporre, ma non per molto. Nel marzo '43 sono la Visa di Voghera e la Ursus di Vigevano a scioperare (sono fabbriche in cui molto consistente è la presenza comunista), in aprile e maggio la Necchi a Campiglio. Durante i 45 giorni badoglianì, tocca alla SNIA scendere in campo: è uno sciopero inserito in un possente movimento che tocca molte fabbriche del Nord e che ha come obiettivo la pace e la cacciata di Badoglio.

E' verso la fine del '43 che inizia il ciclo più vigoroso di lotte, saldamente ancorato agli obiettivi materiali. La classe operaia da un lato è chiamata a difendere la propria stessa sopravvivenza come classe, d'altro canto intuisce le difficoltà del nemico, e scende in campo con decisione. Inizia la Ursus di Vigevano, nel dicembre, imponendo l'accoglimento delle proprie richieste, e nel gennaio '44 sciopera la Necchi, contro la irregolare distribuzione dei generi razionati e per aumenti salariali (questa lotta sancisce l'affermazione in fabbrica del comitato clandestino di agitazione). La vittoria della Necchi dà forza all'intero movimento di fabbrica, fino allo sciopero straordinario della SNIA, ai primi di febbraio, per aumenti salariali, in un clima determinato dal sabotaggio nelle fabbriche contro la produzione di guerra, dall'attacco aperto alla direzione SNIA, che collabora con fascisti e tedeschi, e dall'esperienza dello sciopero contro la guerra del periodo badogliano.

Se alla Ursus di Vigevano i fascisti avevano provato a dividere i lavoratori con la demagogia, mandando alle porte della fabbrica alcuni mutilati di guerra per convincere gli operai a lavorare, ora questi mezzi non bastano più: alla SNIA ci prova la polizia fascista a far smettere lo sciopero, su richiesta dell'Associazione industriali. Non basta: allora un reparto di SS circonda lo stabilimento, puntando le mitragliatrici sugli operai che si sono radunati in cortile.

Gli operai rifiutano di lavorare; 7 presunti organizzatori vengono portati alle carceri, con accuse da plotone di esecuzione: gli operai non cedono, scioperano anche al terzo giorno, nonostante la minaccia tedesca di fucilazione per i 7 operai e di internamento in Germania per tutti gli scioperanti. Ai nazisti non resta che cedere, liberare gli arrestati, concedere gli aumenti. E' una vittoria decisiva: il movimento si estende ovunque, il sabotaggio alla produzione di guerra è praticamente totale alla Necchi Campiglio (tanto che i nazisti dovranno revocare le commesse di bombe e spezzoni), alla Visa di Voghera (i proiettili uscivano con l'alesatura ovale), ecc. Gli scioperi si estendono anche nelle fabbriche di piccoli paesi: alla Schmid di Cassolnovo, alla Giudici e alla Rondo di Cilavegna. E' questo, in sostanza, il ciclo di lotte decisivo, che nasce dall'iniziativa di fabbrica, dai bisogni della classe, dalla sua capacità di generalizzare la lotta a partire da ogni singolo momento di scontro. E' la forza accumulata in questo ciclo di lotte che permetterà agli operai pavesi di essere presenti anche negli scioperi del marzo '44 (con scioperi di reparto alla Necchi, alle Officine del Genio Militare, alla SNIA, alla URSUS, alla VISA), e a quelli

PAVIA, 25 aprile 1945 - I garibaldini della brigata Crespi

del 1° maggio (alla SNIA, allo stabilimento Pacchetti, alla Bisio, all'Ursus), cui partecipano anche 250 braccianti agricoli di Lomello. E' questa stessa forza che si esprime in cento episodi di dissenso aperto al regime, che proprio ora si manifestano anche fra altri strati: si pensi agli insegnanti di Vigevano, che mandano a monte una « festa patriottica », abbandonando la sala all'arrivo di fascisti e bersaglieri (marzo '44), o alle reclute che attraversano Pavia, nel maggio '44, scortati dai tedeschi, ma lanciando in continuazione slogans disfattisti (mentre le diserzioni non si contano più, in tutti i reparti), o ai 30 operai della cartiera Lombardini di Vidigulfo, che all'inizio di giugno non riprendono il lavoro in segno di giubilo per la liberazione di Roma. Altri scioperi vi saranno, dal novembre e dicembre '44 alla liberazione, con un ritmo continuo (alla Necchi, SNIA, Officine Materiale Mobile e Visa di Voghera).

Nelle campagne: le mondine in prima fila

Al ciclo di lotte operaie, che estende via via la sua influenza, si affiancano gli scioperi delle mondine lomelline, nel maggio e giugno '44 (nel biennio rosso, gli scioperi braccianti li in Lomellina si erano collegati strettamente alle lotte operaie).

Le mondine lomelline non avevano mai accettato il « divieto di sciopero » fascista: avevano incrociato le braccia nel '27, assieme alla mondine del vercellese, e poi negli anni successivi, fino al vittorioso sciopero del '31, contro il tentativo degli agrari di ridurre ulteriormente il salario del 35%. Le mondine scendono in campo il 20 maggio '44 (in concomitanza con gli scioperi delle mondine della bassa bolognese): iniziano nella 7ª azienda agricola a Lomello, poi a Valle Lomellina (imponendo supplementi di viveri), poi alle aziende Menocchio e Giardini, a Cozzo, Pieve del Cairo, ancora a Lomello; agli inizi del mese di giugno a Mede, di nuovo a Pieve del Cairo, a Mezzana Bigli e così via. Gli agrari provano l'arma della repressione (è un loro vecchio vizio: nel 21, si erano tassati da 2 a 4 lire per pertica per foraggiare le squadracce fasciste), ma la forza del movimento è troppo grande, e impone la liberazione delle mondine arrestate. Anche questi sono scioperi che vincono sul piano materiale e incidono sul piano politico. Soprattutto, mostrano l'intelligenza organizzativa della classe: gli scioperi non sono concentrati in un giorno, ma si succedono a catena, mentre la organizzazione armata contribuisce alla riuscita della lotta di massa, impegnando e distogliendo dalla repressione i reparti della polizia fascista (con assalti a presidi, a militari isolati, ad autocarri militari, ecc.). Un ruolo importante giocano inoltre i « comitati di difesa della donna ».

Interviste con comandanti partigiani

Intervista con il comandante partigiano Roberto Vicini, responsabile del lavoro clandestino in Oltrepò del PCI, e poi dell'arruolamento partigiano; responsabile provinciale dei braccianti fino al luglio 49.

D. Che rapporti vi erano fra la resistenza e la popolazione in questa zona?

R. Risponderò con alcuni esempi. Il 25 luglio, in alcuni paesi i fascisti erano già scappati. A Lungavilla era rimasto solo il segretario del fascio, lo avevano eletto da poco, gli altri erano già scappati, avevano paura, dopo averci oppressi per tanti anni. La festa fra la popolazione era grande. Io diedi la notizia ad un gruppo di muratori che lavoravano a Mornico. Sospesero subito il lavoro, intanto, uno si era allontanato: ritornò con una bandiera rossa, e andammo in corteo per il paese. Ricordo un episodio: dietro un portone, mezzo nascosto, il curato, una persona anziana, ci batteva le mani e gridava: « Bravo Vicini! Ci vuole Stalin! » Stupito, andai a cercarlo dopo il corteo: « Sì, mi disse, qui ci vuole Stalin: quel disgraziato dell'Arciprete con tutti i soldi che ha ci fa morir di fame, è ora di finirla ». Il fascismo aveva unito contro di sé la grande maggioranza della popolazione.

L'8 settembre fu tutto diverso: io pensavo che a Voghera ci sarebbe stata resistenza, vi andai anche con pericolo personale. Invece i capi dell'esercito non avevano voluto fare nulla, ci avevano lasciati allo sbaraglio. Era una cosa che faceva piangere. Potemmo solo aiutare i soldati a scappare, dargli abiti civili. Le gerarchie dell'esercito mostrarono la loro vera faccia, anche l'8 settembre. Solo il popolo armato avrebbe potuto scacciare i nazifascisti. Il senso di disfatta fu tale, l'8 settembre, che pochissimi pensarono anche solo a nascondere le armi abbandonate dai soldati.

L'antifascismo aveva basi solide nella popolazione. La zona più antifascista, in Oltrepò, fu quella basata sulla piccola proprietà, attorno alla via Emilia. Ci aiutavano in molti modi: facendo vestiti, trovandoci da mangiare, ecc. Spesso dovevano scappare anche i familiari dei partigiani: ci trovammo con 200 partigiani, ma 400 persone da sfamare, perché non potevano più vivere nei loro paesi.

In molte zone, l'antifascismo durava dal 22: fu però la cosiddetta « battaglia del grano » che diede il colpo decisivo. I suoi effetti negativi furono enormi, si era ridotti alla fame. Parlo dei piccoli contadini, perché naturalmente i grossi ci guadagnavano con la borsa nera, e in più gli ammassi davano anche dei premi ai grossi produttori. Il rifiuto degli ammassi era generale, nella media e alta collina; in pianura, era maggiore il controllo dei nazifascisti, che costringevano i contadini a consegnare il raccolto. Per questo, in diverse zone, vi furono azioni partigiane in sostegno della popolazione. A Lungavilla il responsabile dell'ufficio accertamenti agricoli andava a cercare anche il chilo o i due chili di grano (in certi paesi, la gente era costretta a murare il grano, per poter vivere). Facemmo fare un manifesto a Milano, denunciando lui e i suoi metodi, e intimandogli di smettere.

Un sabato notte, lo affiggemmo nel paese: alla prima messa del mattino lo videro tutti, le donne fecero girare la voce. Io stavo ancora dormendo, e sentii una vicina di casa che ne parlava. Quest'iniziativa era nata dal legame dei partigiani con la popolazione.

Dopo aver chiarito le ragioni del rifiuto degli ammassi, distruggemmo in molti comuni gli archivi degli accertamenti agricoli, e anche gli elenchi della leva. Requisimmo anche le macchine da scrivere, che servivano al CLN di Milano. Queste azioni erano in diretto rapporto con le esigenze della popolazione: solo per questo potemmo farle.

Moltissimi erano i modi in cui la popolazione ci aiutava, ed era importante utilizzarli tutti. Ricordo quando fu deciso che mi occupassi dell'organizzazione clandestina del PCI, in Oltrepò. Il compagno Somenzini era contrario, per ragioni umane, perché io avevo 4 figli. Gli risposi: proprio per questo devo farlo io, se facciamo il socialismo io ho 4 figli che ne possono godere! In realtà era giusto che lo facessi io perché allora facevo l'idraulico, potevo girare in tutti i paesi e i cortili, conoscevo tutta la zona, e soprattutto conoscevo tutti i marmisti, tappezzieri, falegnami, idraulici, quasi tutti di sinistra: una fonte di informazioni e di aiuti preziosa, Infine, l'altissima adesione della popolazione alla Resistenza in Oltrepò spiega perché qui il numero delle spie fu molto più basso che altrove: era facilissimo individuarle, punirle.

D. Che cosa successe il 25 aprile?

R. C'è una grande differenza fra quello che successe a Voghera e quello che successe a Casteggio. La cosa sbagliata che hanno fatto a Voghera fu di non fare il TRIBUNALE DEL POPOLO.

A Casteggio la responsabilità di fare il tribunale del popolo fu presa dai partigiani della divisione Gramsci e della brigata Togni. La gente lo chiedeva, insisteva perché si facesse vera giustizia. Dicevano: voi andate via, a Pavia e poi a Milano, qui abbiamo tanti criminali fascisti che magari poi scappano: devono cavarsela così? Molti di noi dissero: la gente reclama, e ha ragione: bisogna fare un tribunale popolare, in base alla legge del CLNAI. Ci trovammo tutti d'accordo e ce ne assumemmo la responsabilità. Il processo si fece davanti a tutta la gente, il tribunale e il P.M. furono eletti. C'era anche la difesa, un avvocato liberale. Si fece in piazza del mercato del bestiame, sotto i portici perché pioviginava. Erano quasi tutti fascisti noti.

Il processo fu una cosa giusta, vi furono 11 condanne a morte. I tribunali del popolo andavano fatti ovunque. A Voghera andò tutto diversamente, proprio perché non ci fu il tribunale del popolo. All'ultimo giorno, fu messo comandante di piazza, da qualche monarchico d'accordo evidentemente con la componente di destra del CLN il maggiore « Ombra ». Nessun partigiano lo conosceva: evidentemente era stato imboscato fino all'ultimo momento. E così i compagni e la popolazione mettevano dentro i fascisti, e lui li faceva liberare.

Io seppi come erano andate le cose il 2 maggio, quando tornai a Voghera. Dissi: « Compagni, se non siete capaci di farvi rispettare adesso che avete le armi, cosa succederà dopo? Se uno vi sabota, lo tirate via di mezzo, lo mandate via. La cosa più grave è stata poi lasciare i burocrati dei ministeri, permettere la rimozione dei prefetti politici. Così, ritornava a funzionare lo stato ».

Dalle interviste a due comandanti partigiani di formazioni di pianura: Consuelo Malinverni (Consuelo), comandante della Brigata SAP Vercesi; Carletto Boldizzoni, della brigata d'assalto Gramigna.

D. In che modo l'iniziativa partigiana si collegava alle esigenze della popolazione anche sul terreno materiale?

CONSUELO: Noi appoggiammo il rifiuto degli ammassi da parte della popolazione, impedendo praticamente agli organi fascisti di funzionare. Il responsabile dell'ammasso della zona controllava 4 o 5 paesi: gli mandammo una lettera, imponendogli di smettere. Ci impadronimmo anche delle tessere annonarie, distribuendole ai più poveri... Qui vivevamo in mezzo a fascisti e tedeschi. Era determinante l'aiuto della popolazione. Le informazioni sui fascisti e tedeschi erano importanti... nostro informatore poteva essere chiunque: un sarto, un barbiere, ecc.

CARLO BOLDIZZONI: Vi erano tanti modi di collegamento fra noi e la popolazione. Rispetto agli ammassi, c'era un accordo coi contadini: ci informavano di quando dovevano portare il grano, e dei luoghi per cui passavano. Noi facevamo finta di fare un'imboscata, requisivamo tutto, così li giustificavamo di fronte ai nazi-fascisti. Poi restituivano una parte, e un'altra la tenevamo per le brigate, lasciando una ricevuta ai contadini, da pagarsi dopo la liberazione. Facemmo di più: Gabetta (Sandri), Vicini e io decidemmo, date le molte richieste della popolazione, un'azione precisa: distruggere il registro dell'ufficio leva, e impossessarsi delle carte annonarie (per distribuirle a chi ne aveva più bisogno) dei comuni compresi in questa zona: dal ponte della Staffora, vicino a Voghera, in direzione Est fino a Parpanese (al confine col piacentino); dalla statale Romea fino al ponte del Po

Le manifestazioni per il 25 aprile

Torino. Oggi assemblea antifascista a Mirafiori, dalle 10,20 alle 11,20. Alle presse parlerà Ferruccio Parri.

Torino. Oggi, alle ore 21, corteo con partenza dalla sede dell'ANPI, corso Regina Margherita 131, in piazza del Municipio, alla lapide dei caduti, parleranno Pompeo Colajanni (« Barbato ») per l'ANPI e Bianca Guidetti Serra per il Comitato Antifascista. Lotta Continua aderisce con lo striscione « MSI fuorilegge ». Venerdì 25 alle ore 9, in via Fea (Borgo Vittoria) manifestazione antifascista indetta dall'ANPI, che si concluderà in piazza Chiesa della Salute. Tutti i compagni sono invitati ad intervenire. Alle ore 11 si raccoglieranno le firme per la messa fuorilegge del MSI.

Venezia. Venerdì 25 corteo antifascista con partenza alle ore 10 da piazzale Roma, indetta dal Comitato promotore per la messa fuorilegge del MSI. Domenica 27 manifestazione regionale. Alle ore 10, in piazza S. Marco, parlerà Sandro Pertini, presidente della Camera. Lotta Continua aderisce.

Trento. Venerdì alle 10, in piazza C. Battisti manifestazione promossa dall'ANPI e dai sindacati. Lotta Continua partecipa dietro lo striscione « MSI fuorilegge ».

Rovereto. Venerdì alle 10 comizio indetto da Lotta Continua.

Udine. Venerdì 25, manifestazione antifascista indetta dal Comitato promotore per la celebrazione del trentennale della Resistenza. Concentramento alle ore 10,30 di fronte all'istituto magistrale Percoto (in via Superiore). Aderiscono PCI cellula Modotti Bigotti, PSI sez. Brodolini, ANPI sez. di Udine, FGCI, FGSI, Lotta Continua, Pdup, Avanguardia Operaia, Associazione ex deportati politici, circoli culturali La Comune, Ottobre, E. Mauro, Porta Villalta, Gruppo sportivo AC Udine e E. Mauro.

Tolmezzo (Udine). Venerdì 25, manifestazione per il MSI fuorilegge e per l'organizzazione democratica dei soldati. Alle ore 15 in piazza Grande, mostra e canzoniere. Alle ore 17 comizio; parlerà il compagno Franco Mazarin. La manifestazione è promossa dal Coordinamento dei nuclei PID 59° e IV Genova Cavall. di Palmanova. Lotta Continua aderisce.

Genova. Oggi, per tutto il giorno, presidio antifascista in piazza De Ferrari.

Siena. Venerdì 25, alle ore 9,30 spettacolo al cinema Moderno organizzato dal Soccorso Rosso, con Ivan Della Mea. Alle ore 12 corteo.

Forlì. Venerdì manifestazione promossa dal Comitato Unitario antifascista. Lotta Continua partecipa.

Pisa. Lunedì 28, alle ore 17,30 manifestazione indetta dall'ANPI. Lotta Continua partecipa insieme al Comitato promotore per la messa fuorilegge del MSI.

Ancona. Sabato alle 17, in piazza Roma manifestazione promossa dai comitati promotori delle Marche per la messa fuorilegge del MSI.

Roma. Oggi le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria partecipano alla manifestazione indetta dall'ANPI in piazza SS. Apostoli, con un corteo che partirà alle ore 17 da piazza Farnese. Venerdì pomeriggio festa popolare al Testaccio.

Pomezia (Roma). Venerdì 25, manifestazione indetta dal Comitato Unitario Antifascista e raccolta di firme in piazza Indipendenza. Parlerà un compagno soldato.

Pescara. Venerdì mattina mostra fotografica sul MSI fuorilegge in piazza Salotto, dalle ore 10 in poi. Venerdì pomeriggio manifestazione antifascista indetta dall'ANPI alle ore 18,30 in piazza Salotto. Lotta Continua aderisce con gli striscioni « Ora e sempre Resistenza » e « MSI fuorilegge ».

Napoli. Per venerdì mattina Lotta Continua promuove comizi, cortei e mostre con raccolta di firme ad Acerra, Pozzuoli, Portici, Castellammare e Ponticelli.

Aderiscono l'ANPI di Benevento e Salerno, Magistratura Democratica e Psichiatria Democratica.

Bari. Venerdì alle 10, in piazza Garibaldi manifestazione promossa dall'ANPI. Lotta Continua partecipa dietro lo striscione « MSI fuorilegge ».

Catania. Venerdì 25, concentramento alle ore 9 in piazza Trento, per partecipare al corteo unitario. All ore 11,30 comizio in piazza Manganelli, indetto da Lotta Continua, Movimento Studentesco e Pdup. Alle ore 16,30, nel cortile di Palazzo Giuliani, il Teatro operaio presenta « La caduta dell'impero democristiano ».

DIFFUSIONE MILITANTE

Tutte le sedi devono richiedere le copie per il 25 aprile entro le ore 17 di oggi.

Il 1° Maggio uscirà un numero speciale del giornale. Organizzare la diffusione militante e telefonare al più presto ai numeri della diffusione.

Argentina: mentre proseguono gli assassinii fascisti

I peronisti vincono le elezioni

Continuano le agitazioni operaie - Nonostante il successo elettorale il regime mostra la sua debolezza - Hector Campora espulso dal Fronte Giustizialista si presenterà candidato nel '77 con i Montoneros

BUENOS AIRES, 23 — Due dei pricipali dirigenti dell'apparato legale dell'organizzazione politico-militare Montoneros oggi fuori-legge il compagno Juan Carlos, Dante Gullo e Dardo Cabo dirigenti della J.P. di Buenor Aires il primo, e del giornale che fiancheggiava la sua line politica (« Ed Descamisado ») il secondo sono stati arrestati. Il compagno Dardo Cabo era molto conosciuto dalla base per aver partecipato alla prima resistenza peronista dopo il « golpe » contro Peron nel '55. Il suo giornale era molto seguito dai giovani della Gioventù Peronista (J.P.) per la immediatezza delle indicazioni di lotta che venivano date.

ROSARIO, 23 — Continua la lotta dei 5000 metalmeccanici della zona industriale di Villa Canstitucion che sono in sciopero dal 20 marzo scorso. Martedì scorso un loro corteo è stato disperso dalla polizia che ha sparato ad altezza d'uomo.

BUENOS AIRES, 23 — E' stato espulso dal partito peronista ortodosso (FRE. JU. LI.) oramai controllato totalmente dal ministro fascista Lopez Rega, il vecchio presidente Hector Campora. Egli fu nominato capo dello stato l'11 marzo del 73 con un programma progressista; fu deposto dai peronisti di destra che lo accusavano di dare troppo spazio alla sinistra rivoluzionaria interna al peronismo e alla sinistra marxista. « Campora leal » era lo slogan gridato dalle masse dei proletari peronisti che vedevano in lui la continuazione storica della sinistra peronista leale alle masse e alla loro volontà di lotta. Fu designato dallo stesso Peron come suo delegato ufficiale prima del suo ritorno al governo. Le lacerazioni interne al peronismo, di carattere antagonistico, impedirono il progetto camporista di profonde riforme e di epurazione antifascista contro gli apparati reazionari del sindacato e del partito peronista. I compagni Montoneros puntano a riportare Hector Campora alle elezioni politiche del 77 alla testa della espressione legale di tutta la sinistra peronista: il « partito peronista autentico ». E' per questi motivi che è stato espulso e che è minacciato di morte dalla « A.A.A. ».

Il FREJULI (fronte giustizialista di liberazione), il partito della destra peronista al potere, ha avuto i suoi due candidati eletti ai posti di governatore e vice governatore della provincia di Misiones. Inoltre sono stati eletti 16 deputati « peronisti di destra » su 32, 16 radicali e 3 del « partito peronista autentico », che rappresenta la sinistra peronista (i Montoneros), alleata per la circostanza con altre formazioni non peroniste locali.

La vittoria della formazione politica di Lopez Rega e di Isabel Peron, che domina col più aperto terrore poliziesco e fascista, è spiegabile con la campagna elettorale intimidatoria compiuta in quella provincia dove prevale il partito radicale di Balbin (conservatore), con il relativo prestigio che gode ancora Isabel nell'apparire la continuatrice della tradizione peronista, con le reali difficoltà che ha oggi tutta la sinistra argentina nell'affrontare una situazione di terrore aperto e di crisi economica profonda.

L'Argentina è oggi sottoposta a contraddizioni esplosive: la morte di Peron ha rotto quell'equilibrio instabile che c'era nel paese dal '73 in poi e cioè dal suo ritorno alla presidenza della Repubblica. Da una parte c'è la potentissima burocrazia sindacale peronista che è alleata con Lopez Rega, ministro, potente e mafioso, e con la grande industria monopolistica legata allo imperialismo, a cui va aggiunta la oligarchia terriera che ha recentemente ottenuto delle concessioni fiscali. Dall'altra parte abbiamo un proletariato molto combattivo: recente è la lotta di Villa Costitucion dove 5.000 metalmeccanici hanno occupato molte fabbriche della zona e dove c'è stato un tentativo di repressione poliziesca brutale; molti sindacalisti combattivi arrestati, attentati della «AAA» (Alleanza Anticomunista Argentina) che è l'arma del terrore poliziesco composta di killers del ministro Lopez Rega.

Le due organizzazioni politico-militari argentine e cioè l'ERP e i Montoneros, che più hanno rapporto con la classe operaia e gli altri strati sociali sfruttati, cercano di rispondere a tutti i livelli alla brutale ondata di assassini compiuti dalla polizia, dall'esercito e dalla « polizia parallela », la criminale « AAA ».

Tra il primo luglio e il 31 dicembre 1974 circa 200 morti, nel '75, sino ad ora, 135 morti e il bilancio è molto pesante per le organizzazioni rivoluzionarie.

La risposta della guerriglia urbana è quotidiana e molte volte vengono effettuate vere e proprie azioni con intere « compagnie» di guerriglieri: quando si attaccano caserme dell'esercito o quando si apre una lotta armata rurale della zona di Tucuman da parte dell'ERP; oppure, come il 1° novembre, quando i Montoneros fanno saltare in aria col suo yacht il capo della « AAA » e della polizia « ufficiale » Alberto Villar.

Le lotte operaie, anche se represse duramente, continuano e le rivendicazioni salariali o di libertà d'organizzazione sono incessanti e vengono sciolti i sindacati classisti che la burocrazia sindacale non riesce a controllare.

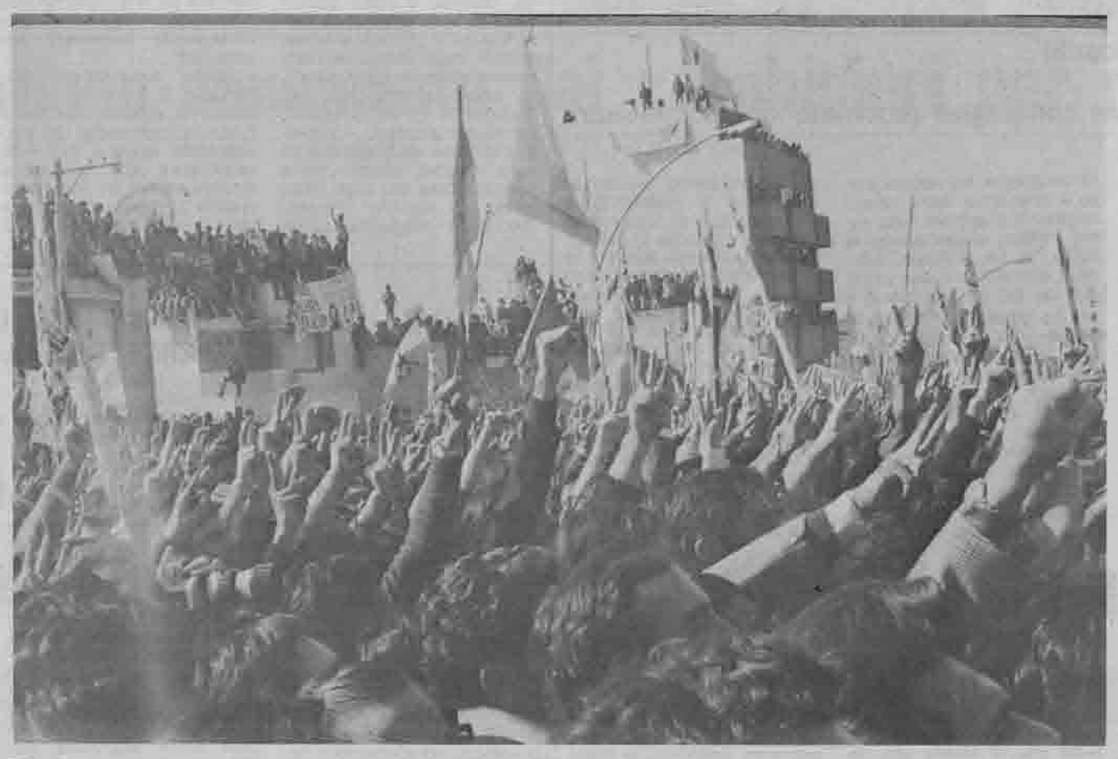
La gravissima crisi economica comporta una instabilità che il recente successo elettorale del peronismo reazionario non risolve per niente; le Forze Armate attendono il momento propizio per entrare direttamente come protagoniste realizzando un « golpe » di destra.

L'esercito si preoccupa di non apparire in prima linea dato che è molto viva l'esperienza fallimentare dei 18 anni di dittatura militare e perché non ha un piano politico ben definito.

La situazione politica è caratterizzata dall'instabilità del progetto fascista che non riesce a risolvere la crisi politica ed economica e nello stesso tempo dall'assenza di una alternativa popolare in grado di dare una risposta capace di abbattere subito la reazione.

Possiamo supporre che l'imperialismo USA sosterrà questo governo reazionario fino a che non sarà costretto a cambiamenti per la sua totale mancanza di rappresentatività (Lopez Rega) e per la crisi sempre più acuta determinata dalla lotta armata, dalle lotte operaie e dalle sommosse popolari (cordobazos). Il processo di disentegrazione del potere peronista è solo agli inizi: le elezioni di Misiones e la relativa stabilità elettorale del peronismo ortodosso lo dimostrano.

L'esercito accelererà il suo attacco alla guerriglia e la polizia parallela acutizzerà il terrore nelle grandi città. D'altro canto la complessità della stratificazione sociale argentina e la lenta decomposizione della classe dominante permettono di affermare che il processo non avrà una crescita lineare, che anzi si potranno realizzare momenti di legalità parziale (i Montoneros puntano anche alle elezioni politiche del '77) e di lotta armata di massa e di avanguardia che avranno un carattere prolungato nel tempo.



Manifestazione per il ritorno di Peron nel maggio 1973. La politica populista del peronismo fa naufragio di fronte alla lotta di massa e si trasforma in spietata dittatura antipopolare

Operai della FORD inglese

Inghilterra - In lotta gli operai della Ford

Gli operai della fabbrica automobilistica Ford a Swansea hanno occupato la fabbrica mercoledì alle prime ore del mattino. Gli operai hanno deciso di sbarrare l'accesso ai dirigenti e ai capi. L'occupazione è stata organizzata contro la ferrea disciplina produttiva che la direzione dell'azienda ha cercato di imporre agli operai. Lo stabilimento impiega 2.200 operai.

I terrovieri inglesi hanno rifiutato la proposta della direzione di un aumento del 21 per cento del salario. I sindacati avevano richiesto un aumento del 30 per cento. La direzione si è appellata ad un tribunale del lavoro.

Mozambico - Cinque militari portoghesi espulsi dal Frelimo

Cinque militari portoghesi in missione ufficiale nella regione del Tete sono stati espulsi dal comando delle forze del FRELIMO.

I cinque militari che dopo gli accordi di cooperazione firmati a Lusaka il 6 settembre fra il Fronte di Liberazione del Mozambico (FRELIMO) e il governo portoghese lavoravano come tecnici nella torre di controllo dell'areoporto di Tete, capoluogo del distretto dove è in atto la costruzione della diga di Cabora Bassa. Secondo un comunicato del FRELIMO, i militari si erano resi colpevoli di una « condotta insultante » nei confronti dei capi del Fronte di Liberazione, di negligenza durante il lavoro e di porto d'arma illegale.

Spagna - Renault: rappresaglia antisciopero

VALLADOLID, 23 — 32 operai della « Fasa Renault » sono stati licenziati in seguito allo sciopero che ha coinvolto, da lunedì scorso, 8.000 dei 13.600 lavoratori della fabbrica. Altri 11 operai sono stati sospesi senza paga per 60 giorni; procedure di sospensione sono state iniziate anche nei confronti di 13 rappresentanti sindacali. La direzione della Fase Renault ha ugualmente deciso di fermare l'officina del montaggio, mettendo in cassa integrazione 4.000 operai.

Lo sciopero dei lavoratori dei servizi pubblici che già coinvolge più di 8.000 lavoratori, si sta estendendo in tutta la provincia di Valladolid; anche gli studenti hanno fatto una grande manifestazione martedì di protesta per la chiusura di quattro centri universitari.

I COMPAGNI DELL'IRAN DENUNCIANO

Attraverso il MSI si organizza la repressione degli studenti persiani in Italia

In questa settimana 4 compagni sono stati assassinati dai fascisti e dalla polizia. Con l'avvicinarsi della campagna elettorale, questo non è stato il primo né sarà l'ultimo delitto della reazione italiana contro i compagni, gli operai e tutti i democratici. Vivi ancora oggi in noi i fatti di p.zza Fontana e di Brescia, noi condanniamo apertamente gli attentati del fascismo effettuati con la collaborazione della polizia e siamo sicuri che il popolo italiano darà una ferma risposta a questa serie di aggressioni fasciste.

La federazione degli studenti iraniani in Italia ,membro del (CISNU) è cosciente del suo compito antifascista e antimperialista e del dovere di partecipare attivamente alle lotte del popolo italiano.

Il popolo iraniano ha una ricca tradizione di lotte antifasciste e antimperialiste contro il regime dittatoriale dello scià. Recentemente il governo reazionario dello scià, mettendo in atto nel nostro paese un nuovo sistema, fondato su un unico partito, imponendone l'iscrizione (pena la galera) aiutato dalle forze dell'esercito e della polizia, tenta inutilmente di salvaguardare gli interessi degli imperialisti e difendere le sue posizioni. Nei paesi del terzo mondo, che sono sotto il dominio dell'imperialismo, questo sistema è uno dei più frequenti strumenti di repressione fascista e di protezione dell'egemonia dell'imperialismo.

Parallelamente a queste misure di repressione, Almirante, capo-fascista italiano, mediante l'invito del governo reazionario italiano, è stato in Iran ed ha collaborato ampiamente a stringere accordi internazionali tra la Savak, i fascisti e la polizia italiana contro gli studenti anti-fascisti e antimperialisti iraniani. In Italia il regime aggressore dello scià e i suoi nuclei di spionaggio, (proprio nel momento in cui le lotte antifasciste si sviluppano sempre più, lasciando martiri e centinaia di feriti antifascisti), sta mettendo in atto, a Milano, una conferenza diretta dai fascisti, con l'intervento della Savak e del consolato iraniano in Italia, allo scopo di installare rappresentanti di questo partito cosiddetto d'« insurrezione nazionale » all'estero. Una delle conseguenze di questa cosiddetta «insurrezione nazionale» è stata l'uccisione dei prigionieri politici avvenuta il giorno 19 aprile. La notizia in Italia è stata data dal « Corriere della sera »: i compagni, tra cui Abbas Surki, tutti da anni prigionieri politici sono stati assassinati.

Noi chiediamo ai compagni antifascisti, di tutte le forze progressiste e democratiche di tutte le organizzazioni rivoluzionarie di sostenere la giusta lotta del popolo iraniano per smascherare questi provvedimenti reazionari della polizia iraniana in collaborazione con quella italiana. Abbasso il fascismo e l'imperialismo! Viva la solidarietà antifascista ed antimperialista dei popoli del mondo. Smascheriamo i provvedimenti fascisti dello scià contro i popoli dell'Iran e dell'Italia.

Medio Oriente - Dal vertice di Riad un rafforzamento dell'unità araba

Un progetto di coordinamento siro-egizio-libano-palestinese; la definizione della posizione petrolifera saudita nel caso di una nuova eventuale aggressione israeliana: questi i due principali temi del vertice tripartito che ha visto riuniti nei giorni scorsi a Riad il presidente egiziano Sadat, quello siriano Assad e il nuovo re saudita Khaled. Quest'ultimo era accompagnato dal principe Fahd, il vero capo di governo di Riad.

Secondo la stampa libanese l'incontro si sarebbe concluso con successo, essendosi i tre capi di stato trovati d'accordo su tutto l'arco di problemi esaminati. In particolare, secondo il quotidiano « Al Liwa », si sarebbe giunti alla definizione di alcune misure atte a migliorare i rapporti bilaterali fra i diversi stati: mentre il presidente egiziano Sadat si sarebbe offerto per far da mediatore alla contesa siro-irakena a proposito delle acque dell'Eufrate — una disputa che sta facendo montare pericolosamente la tensione fra i due paesi — il presidente Assad, a sua volta, avrebbe manifestato la sua intenzione di svolgere un ruolo pacificatore fra il Cairo e Tripoli. Come noto, nelle ultime settimane, la polemica fra Egitto e Libia, mai sopita dal giorno in cui — nel settembre '73 — il fantasioso progetto di Gheddafi per l'unificazione fra i due paesi fallì clamorosamente, ha ripreso vigore attorno a una questione di confine.

Dunque, dal vertice di Riad dovrebbe scaturire un ribadimento dell'unità araba: una misura quanto mai necessaria, dopo i recenti avvenimenti — non solo quelli sopraricordati, ma anche, ad esempio, la uccisione di Feisal che ha gettato un'ombra di incertezza sul futuro atteggiamento di Riad nella questione mediorientale — e dopo il fallimento della missione Kissinger, che ha generato una situazione di latente tensione e incertezza in tutta la regione, col pericolo di una possibile ripresa del conflitto.

Il rafforzamento dell'unità araba costituisce un colpo indubbio ai tentativi dell'imperialismo tesi a minarla e distruggerla: ma il suo reale valore può essere misurato solo a partire dal rapporto fra essa e le esigenze della rivoluzione palestinese. In questo senso bisognerà attendere da una parte il comunicato conclusivo del vertice, dall'altro la presa di posizione dell'OLP per poter dare una valutazione più precisa.

Nel corso della settimana di solidarietà con la lotta del popolo dominicano dal 24 al 30 aprile, i compagni del MPD in Italia proietteranno oggi contemporaneamente a Milano, palazzino Liberty e a Roma via Salaria 20 ore 17,30 il film « Fuera jankis da Guisguella! »

Libertà per i detenuti politici della Repubblica Dominicana

1965: insurrezione popolare a Santo Domingo

Ricorre oggi il decimo anniversario dell'invasione americana - Un articolo dei compagni del MPD

Il 24 aprile del 1965, dopo che era stata assassinato Trujllo, che era stato al potere dal 1930 al 1960 — trent'anni di dittatura fascista — iniziò l'insurrezione popolare a S. Domingo, capitale della repubblica dominicana. Il 1965 fu l'anno durante il quale gli imperialisti USA mostrarono che non avrebbero tollerato in America Latina una nuova Cuba socialista.

Nel 1963, a suffragio universale fu eletto presidente Juan Bosch. Bosch, come rappresentante della borghesia nazionale attuò una serie di riforme e il suo governo venne rovesciato dopo sette mesi dall'imperialismo USA che lo considerava un nemico per i propri interessi nella zona.

Di fronte all'impossibilità di lottare nella legalità, mentre si radicalizzava la lotta, i compagni dell'organizzazione rivoluzionaria « 14 giugno » scelgono la via della montagna. Il compagno Tavarez Justo con un grande numero di combattenti cadono ed il loro movimento stesso si avvia al declino. Mentre i compagni della sinistra rivoluzionaria (14 giugno e M.P.D.) non riescono a comprendere i termini tattici della rivoluzione dominicana e si richiamano astrattamente all'ideologia ed alla pratica dei paesi socialisti, (Cuba, Cina, Corea) il partito Rivoluzionario (PRD) il partito del presidente Bosch, centra il suo lavoro all'interno delle forze armate preparando un colpo di stato progressista. Il 24 aprile, quando la radio annuncia che il governo filo-americano è stato rovesciato, tutto il popolo scende nelle strade in tutto il paese per appoggiare il colpo di stato.

Il PRD propose il ritorno alla Costituzione del 1963 e il ritorno di Bosch che si trovava in esilio. Ma il grosso dei vertici militari rifiutò la prospettiva del ritorno alla democrazia.

Contro l'esercito e a fianco del PRD si schiera l'ala progressista delle FF.AA. guidate dal colonnello Caamano Deno che appoggiandosi alle masse, consegnò le armi al popolo. Ma il movimento insurrezionale armato si limitò soltanto alla capitale S. Domingo.

Le truppe filo-americane messe alle corde dalla lotta armata popolare chiedono aiuto ai padroni USA. 40.000 marines sbarcano a S. Domingo il 28 aprile « per proteggere la vita e i beni dei cittadini americani » e per « salvare la democrazia » dal comunismo. Assieme ai marines, sbarcarono le truppe del Brasile, del Nicaragua e del Paraguay chiamati a far parte dai loro padroni yankee, di una « forza interamericana di pace ».

La città fu teatro di una sanguinosa battaglia che costò al popolo oltre 4.000 morti. Le forze popolari di Caamano furono costrette a rifugiarsi dietro una linea di cessate il fuoco che divideva in due la città. Il PRD si rese conto che l'unica soluzione era trattare attraverso i canali diplomatici: i militari costituzionalisti rientrarono nell'esercito, i civili potevano raggiungere le loro famiglie e il loro lavoro, furono indette nuove elezioni.

I primi furono allontanati poco dopo dal paese come addetti militari di ambasciata in Europa ed in America Latina e messi in condizioni di non nuocere. Dopo le elezioni le truppe USA e del « corpo di pace » imposero come presidente Joaquim Balaguer — che era l'ideologo del regime fascista di Trujllo — uomo di paglia degli USA, che ha riportato il paese nel terrore e nella repressione più feroce.

In tutto questo periodo la sinistra rivoluzionaria, pur partecipando alla lotta, non riuscì a capire quello che succedeva a S. Domingo, la partecipazione delle masse alla lotta antimperialista la tattica da adottare nel momento politico.

Il fantoccio Balanguer basa il proprio potere sull'esercito e la polizia per soffocare apertamente la lotta della classe operaia e delle masse. I salari sono congelati al 1966, mentre i prezzi sono continuamente cresciuti (il tasso di inflazione è altissimo). Infame inoltre la subordinazione assoluta del paese all'imperialismo americano.

Enorme è il numero dei prigionieri politici della dittatura fascista, tra questi Rafael (Fafa) Ca Tavera, membro del comitato centrale del MPD (Movimento Popolare Dominicano).

La crisi che investe oggi il sistema capitalista è solo una parte di una crisi più vasta che ancor non ha investito il cuore dell'imperialismo. E' compito del movimento rivoluzionario di approfondire e portare la lotta popolare fino all'ultima conseguenza. Sostituire il capitalismo con il socialismo è una necessità irrinunciabile per le classi oppresse. (...)

Il lavoro dei nostri compagni di S. Domingo è quello di fare agitazione fra i contadini per l'occupazione delle terre contro i proprietari terrieri, quello di mobilitare gli operai, gli impiegati e gli studenti per le loro rivendicazioni, di lavorare attivamente dentro l'esercito e la polizia, di diffondere l'ideologia marxista-leninista tra le masse, di costruire nella lotta quotidiana il partito della classe operaia. Il MPD lotta per l'unità delle opposizioni, e in particolare della sinistra rivoluzionaria contro Balaguer, espressione della dominazione imperialista.

I Compagni dominicani in Italia.

Il compagno « Fafa » Taveras dirigente rivoluzionario membro del comitato centrale del MPD, eroe dell'insurrezione antiamericana del 1965 è prigioniero del regime fascista. LIBERTA' PER I DETENUTI POLITICI!

Firenze - Lo studente Papastamatakis smentisce

"Non ho accusato Panichi"

La sua testimonianza conferma invece l'intenzione di Basile di uccidere Boschi - La squadra di provocatori agiva in stretto collegamento con l'ufficio politico della questura di Firenze

I funerali di Rodolfo Boschi

L'inconssitenza delle prove contro Francesco Panichi si rivela sempre più totale; quello che tiene Panichi in galera è soltanto la volontà di coprire le responsabilità dell'assassino Basile e dei suoi compari mascherati — ed è inqualificabile a questo proposito il comportamento del PCI in tutta la vicenda.

Le « rivelazioni sensazionali » dello studente greco, che avrebbe visto il Panichi sparare contro i mascherati e contro la stessa folla che scappava, non sono state altro che una grossolana, irresponsabile montatura giornalistica (e non usiamo parole più grosse, visto che fra questi giornalisti ci sono redattori di Paese Sera e dell'Unità). Pubblichiamo accanto la smentita di Giorgio Papastamatakis.

C'è un particolare, non da poco, da aggiungere: alla procura il Papastamatakis, in attesa di deporre, è stato tenuto per un'ora in una stanza insieme con il Panichi, senza che il greco lo riconoscesse assolutamente (gli ha chiesto: « anche tu sei qui per i fatti di Via Nazionale? »).

Né il Papastamatakis ha visto una 500 e qualcuno uscirne. Ma il particolare più interessante, e che conferma altre testimonianze della sua deposizione, è un altro: il braccio che sparava al Boschi è stato visto dallo studente greco alla distanza di non più di un metro dalla nuca del Boschi. Ora siccome non c'è dubbio che l'assassino del Boschi è Basile, la testimonianza conferma che il Basile ha ucciso il Boschi intenzionalmente — una vera e propria esecuzione — senza errori o rimbalzi.

Resta il primo sparo sentito dal greco, che sarebbe partito contro i provocatori mascherati. Questo sparo non ha colpito nessuno: era il segnale della seconda fase dell'operazione (l'assassinio dopo il pestaggio)?, oppure qualcuno ha sì estratto la pistola per minacciare gli agenti travestiti che stavano massacrando il ragazzo, ma è da questi ultimi che è partito il primo colpo (prima cioè che entrasse in azione Basile), come afferma lo stesso Panichi?

Il ruolo delle squadre di provocazione impiegate dalla polizia nella giornata di venerdì sta assumendo intanto contorni sempre più precisi. Che si trattasse di poliziotti, l'hanno esplicitamente ammesso gli stessi Santillo e Zamberletti; c'è comunque anche la testimonianza di un portiere dell'albergo a cui hanno esibito un tesserino verde rettangolare plastificato. Ne dovrebbe essere difficile rintracciarli, se il P.M. ne abbia realmente l'intenzione; alcuni di loro, per esempio, si sono allontanati a bordo di una automobile, una 128 giallo cromo e una macchina blu (forse una alfetta), le cui targhe iniziavano con FI 74 e ROMA H4. Basterebbe controllare tra le civette della polizia o dei carabinieri.

Quello che emerge dalle testimonianze è comunque la stretta collaborazione che c'era tra i provocatori della squadra speciale e gli uomini dell'ufficio politico della questura di Firenze.

La presenza di Basile, e dell'altro agente, Francesco Puleo, fra di loro, è già abbastanza significativa; fra l'altro Basile durante tutta la scena della sparatoria, ha la pistola nella sinistra e un manganello nero nella destra (aveva anche, qualche minuto prima un fazzoletto sul volto). Ma c'è un altro episodio interessante, che si svolge qualche ora prima, verso le 17,30: un gruppo di compagni, provenienti da una manifestazione di Avanguardia Comunista e altri gruppi, svoltasi vicino a piazza Stazione, vedono lungo il muro della caserma automezzi della celere in via Santa Chiara (la stessa dove i mascherati la sera hanno trasportato i fermati) un gruppo di giovani con le stesse caratteristiche della squadra che agirà in via Nazionale (fazzoletti bianchi, bastoni, manganelli ecc.). I compagni fanno per avvicinarsi — anche loro li scambiano per fascisti — e in quel momento sbuca da dietro l'angolo della caserma un'auto da cui scendono un fotografo e il capo dell'ufficio politico della questura di Firenze, Fasano.

FIRENZE — Venerdì 25 aprile manifestazione promossa da Lotta Continua alle ore 18 in piazza S. Croce. Parlerà il compagno Adriano Sofri.

Testimonianza di un compagno picchiato dalla « squadra speciale »

« Mi trovavo verso le 11 e 45 in via Nazionale con mio fratello e alcuni amici. Ci siamo diretti verso piazza Stazione e ci siamo fermati all'altezza di via Faenza. Siamo tornati indietro per cercare mio fratello. Poco prima in via dell'Ariento abbiamo visto arrivare una decina di individui. Avevano il volto coperto da fazzoletti, alcuni avevano capelli lunghi, alcuni erano vestiti con blue jeans e giubbotti, e altri normali. Erano armati con bastoni di legno lunghi circa 70 cm., e con sfollagente. Uno di questi mi ha tirato un pugno, mi hanno preso a braccetto, sono riuscito però a scappare e mi sono chiuso, sanguinante al volto, in un albergo. Allora è entrato uno del gruppo che mi ha picchiato, e mi ha preso per i capelli imprecando « bastardo, figlio di puttana ». Quando l'albergatore gli ha chiesto chi era, questo individuo non si è qualificato, ha chiamato un altro ed ha detto solo che era della polizia. Mi hanno portato fuori, picchiato continuamente, mi hanno trasportato in via Faenza continuando a picchiarmi, mi hanno strappato il giubbotto, e poi qualcuno di loro mi ha puntato qualcosa al fianco. Ho sentito degli spari (tre o quattro) e uno di loro mi ha detto: « Bastardo, chi ha le pistole di voi? Dicci i nomi ».

Dopo di ché questi individui sono andati via e mi ha preso in consegna una persona vestita elegantemente, con il viso scoperto. Mi ha portato in questura dove mi hanno perquisito e mi hanno messo in una stanza in cui sono poi svenuto. Mi hanno rilasciato poco dopo ».

Il testo della smentita

« In relazione alle notizie pubblicate dalla stampa sulla pretesa ricostruzione da me fatta degli avvenimenti di venerdì sera, in cui ha trovato la morte il giovane Rodolfo Boschi, secondo la quale io avrei visto un giovane scendere da una 500 bianca e sparare prima contro il gruppo che picchiava un ragazzo in via Faenza, e poi un secondo colpo verso l'agente che scappava lungo via Nazionale, sono costretto a fare la più decisa smentita e dichiaro quanto segue. Non ho mai visto, quella sera, una 500 nel luogo degli incidenti, né ho mai detto affermazioni simili ad alcuno. Non ho visto l'uomo che ha sparato per la prima volta verso via Faenza, pertanto non sono in grado di darne una descrizione o di riconoscerlo, tanto meno di stabilire se si trattasse dei Panichi o di altri. Infine non ho mai affermato o dichiarato ad alcuno che lo stesso che ha sparato la prima volta, abbia poi esploso un colpo in via Nazionale verso la folla che scappava. Non so da quali fonti abbiano tratto simili notizie, palesemente false, e a quale scopo siano state pubblicate. Nella intervista che mi è stata strappata da alcuni cronisti nel palazzo di giustizia mentre aspettavo di essere interrogato dal giudice, (oltretutto in presenza di un giovane, che il giorno dopo ho saputo dalle foto sui giornali essere il Panichi) ho detto tutte altre cose, le stesse che poi ho ripetuto davanti al giudice. Le false dichiarazioni che mi sono state attribuite non giovano al regolare andamento dell'indagine e alla corretta informazione della opinione pubblica, e insieme nuocciono alla mia stessa persona di democratico e antifascista, che non intende essere strumento di una eventuale interessata deformazione dei fatti. Per questo chiedo a tutta la stampa di pubblicare la presente dichiarazione, e in particolare esigo che il testo integrale della presente smentita sia subito pubblicato dai quotidiani la Nazione, Paese Sera e L'Unità, verso i quali mi riservo, in caso contrario, di fare ricorso alle vie legali.

In fede

Giorgio Papastamakis ».

PROCESSO PRIMAVALLE - NAUFRAGIO DEFINITIVO DELL'INCHIESTA ALLE ULTIME BATTUTE DEL DIBATTIMENTO

Lollo è innocente. Ai giudici non resta che prenderne atto

condannale Lollo è quasi impossibile anche per il volenteroso Salemi: è matematicamente dimostrato che il rogo si sviluppò all'interno di Casa Mattei, come ha sempre sostenuto la difesa. La strage l'hanno compiuta, al di là delle loro intenzioni, le stesse vittime del rogo, vittime di una provocazione costruita per farne ricadere la colpa sui militanti della sinistra e ritortasi tragicamente a loro danno. E' stato un giudice popolare a dare il colpo di grazia alla costruzione di Sica e Amato. Quando è stato esaminato in aula il residuo della tanica il giurato è trasecolato: visibilissimi nell'ammasso di materiale plastico erano imprigionati dei frammenti di vetro uguali, concavi e colorati: due pezzi del lume dell'ingresso di casa Mattei caduti nella plastica fusa dal rogo. Non c'era più dubbio: l'incendio s'era originato all'interno.

E' stato lo scompiglio: i periti ufficiali hanno dovuto balbettare che la loro ricostruzione « non è conciliabile » con i fatti, e che in realtà non hanno mai periziato i frammenti imprigionati nella tanica. Il dottor Amato che ha istruito il processo è lo stesso personaggio che ieri ha scarcerato i mancati assassini di Paccino. Come mai non usò la stessa solerzia nell'ordinare le perizie? Come mai Sica, tanto zelante nel dare la caccia a Marino Sorrentino per via di quel disgraziato nome non dispose gli accertamenti necessari sul reperto?

Quale funzionario dell'ufficio di Provenza e Improta ha ripulito dal nerofumo le mattonelle del pianerottolo esterno per « dimostrare » che la tanica doveva essere lì? Nel frammento di tanica c'era pure un « fiocco » di tessuto. «E' lo stoppaccio usato dagli attentatori» avevano detto, ed invece è kapok, lana dei materassi di casa Mattei; e lo si scopre ora. Omissioni di atti d'ufficio, o peggio.

Sica non ha proprio potuto ingoiare il rospo. Munito di un bicchiere di plastica pieno d'acqua e di un accendino, s'è sostituito in aula a quegli incapaci dei periti dimostrando com'è che prende fuoco un recipiente di plastica!

Il presidente Salemi non ha potuto fare a meno di « stigmatizzare », ma quanto a ordinare una tardiva perizia sulla tanica, ha detto che sarebbe occorso « troppo tempo ». Lollo ha aspettato per 2 anni in galera questo momento: avrebbe pazientato. Non se n'è fatto nulla: è l'ultima vacillante speranza di arrivare a una condanna. Ma ormai sarebbe una sfida mostruosa al buon senso.

SALERNO - MENTRE SI ATTENDE LA SENTENZA DEI GIUDICI, GIOVANNI MARINI DICHIARA:

"Continuerò: è un mio dovere di lotta"

SALERNO, 23 — Il secondo processo contro Giovanni Marini è arrivato alla conclusione. L'udienza di oggi, l'ultima si prolungherà nel pomeriggio perché il compagno avvocato Spazzali ha chiesto alla corte che sia ascoltato il medico che la sera dell'aggressione era di turno nell'ospedale quando vi giunsero i feriti.

Il compagno Marini ha letto in aula questa dichiarazione.

« Dalla corte di assise di Vallo sono stato condannato solo perché sono un anarchico. Sostengo che i giudici erano convinti della mia innocenza. Sentenziarono invece per la colpevolezza per coprire una istruttoria precostituita.

Questa prassi si chiama omertà del potere. Non mi sono mai offeso per la violenza degli attacchi alla mia personalità, le mie reazioni hanno solo e sempre teso a respingere le provocazioni fasciste fatte a me e alle mie idee libertarie. La violenza è nelle motivazioni della sentenza, nei motivi di appello della pubblica accusa e negli epiteti elargiti dalla parte civile. Ma più subirò questa violenza della legge e più subirò come anarchico che lotta per la liberazione degli sfruttati. I miei tre anni di carcere sono stati tre anni di libertà e di amore rivoluzionario: anni di scuola. Di tutto ciò, qualsiasi sentenza non mi potrà privare. Se c'è tanta violenza nei tribunali borghesi contro i proletari, significa che la legge non è uguale per tutti. Io l'ho saputo sulla mia pelle già dal primo trasferimento e poi nelle celle di isolamento, sul letto di forza e tra tante sevizie del carcere. Non desidero impietosire nessuno. Se rimarrò dentro, difenderò gli altri e me stesso; continuerò dignitosamente a pigliare denunce: è un mio dovere di lotta, di antifascista, e di comunista anarchico, dal quale nessuna rappresaglia, nessun terrorismo riusciranno ad alienarmi. Se sono stato definito un fallito, un essere inferiore, è perché per lo stato e la borghesia gli emarginati, i disoccupati, i braccianti del sud sono dei falliti, e sono tendenzialmente dei delinquenti se chiedono la terra e il posto in fabbrica. I 4 compagni assassinati a Milano, Torino e Firenze chiedevano la fine della violenza fascista e voi non li avete ascoltati: nessun dubbio che i loro assassini saranno definiti giovani di buona famiglia, dal temperamento giocondo. In questi processi contro i fascisti non ci sarà un signor pubblico ministero che farà di tutto per presentarli anche in secondo grado ».

DALLA PRIMA PAGINA

LA SFIDA

La « legge sulle armi », che tra meno di quindici giorni diventerà operativa, è in realtà una legge tesa al disarmo totale e definitivo dei proletari e degli antifascisti, per esporli a mani nude alle aggressioni delle squadre fasciste e delle forze di polizia.

Di questa legge « Il Popolo », quotidiano della segreteria democristiana, scriveva ieri con iattanza: « Con l'entrata in vigore del disegno di legge predisposto dal ministro Gui, ... chiunque si recherà alle manifestazioni pubbliche con spranghe, fionde e molotov, sa che dovrà pagare un conto alla giustizia ». Di quale conto parli Il Popopolo, voce diretta di quel quartier generale della reazione che in questi giorni ha armato — e con armi « proprie » — la mano dei fascisti, dei carabinieri, degli agenti mascherati, dei killer prezzolati che hanno ucciso i nostri compagni, è facile capire. Molotov, spranghe e fionde, usate come armi improprie, sono sempre state proibite, e non da ora.

Il conto di cui parla Il Popolo non è certo quello — altissimo — che i compagni arrestati e fermati nelle manifestazioni hanno sempre pagato alla repressione borghese: ma è quello invece di chi spera di poter scatenare le sue squadre armate, in divisa o in camicia nera, contro manifestazioni di compagni indifesi, per poter uccidere meglio e di più.

Ma la gravità della legge sulle armi impallidisce di fronte a quella sull'ordine pubblico di cui Moro e Fanfani stanno cercando di ottenere la approvazione a tambur battente nei prossimi giorni. Di questo disegno liberticida abbiamo già più volte parlato, ma vale la pena riassumerne i punti più gravi. La legge rappresenta un violento peggioramento dello stesso codice Rocco, che è fascista.

Essa nega la libertà provvisoria a chi è indiziato di un reato per cui è obbligatorio il mandato di cattura (abolisce cioè la legge Valpreda, e impone la carcerazione preventiva come anticipazione della pena — violando la costituzione — indipendentemente dal fatto che le esigenze istruttorie la richiedano o meno). Essa impone il mandato di cattura obbligatorio per tutti i reati compiuti contro pubblici ufficiali, cioè insegnanti, guardie giurate, carabinieri, agenti e funzionari di PS, il che significa che chiunque può essere arrestato — e dovrà rimanere in galera a tempo indeterminato — su semplice denuncia, senza bisogno di prove.

Essa reintroduce di fatto il fermo di polizia (un « diritto » delle forze di polizia invocato da tutti i reazionari perché rappresenta la possibilità di torturare, estorcere confessioni, attribuire delitti — e risolvere così « brillantemente » molti casi — senza dover sconvolgere l'animo delicato dei magistrati: il caso più noto di fermo di polizia resta quello del compagno Pinelli).

Essa reintroduce il confino — lo strumento di repressione più usato da Mussolini contro gli antifascisti — da applicare, al di fuori di qualsiasi controllo legale, agli « opposti estremismi », cioè, ancora una volta, a tutti gli antifascisti, estendendo a tutto il territorio nazionale la legge antimafia.

Essa autorizza l'uso delle armi, e quindi l'assassinio — anche fuori dei casi di flagranza e di legittima difesa — nei confronti di chi è sospettato di voler compiere attentati, stragi, nonché rapine, estorsioni e sequestri.

Anche al di fuori di questi casi, essa autorizza comunque l'omicidio di polizia sottraendo alla giustizia « ordinaria » i carabinieri, gli agenti ed i funzionari di PS che hanno fatto uso delle armi; istituisce per costoro dei tribunali speciali sotto il diretto controllo dei procuratori generali — che in Italia sono venti, e quasi tutti fascisti, se non altro per la buona ragione che hanno iniziato tutti la loro carriera giurando fedeltà a Mussolini. Ciò equivale ad una vera e propria garanzia di impunità per gli assassini di stato.

Vale la pena soffermarsi sulla gravità di questo articolo. Il compagno Zibecchi è appena stato assassinato dai carabinieri; il compagno Rodolfo Boschi è appena stato assassinato da una « squadra speciale » di nove agenti mascherati. Nessuno di questi assassini di stato è stato perseguito; ma con la nuova legge si renderebbe questo fatto addirittura automatico, il che significa istituire una vera e propria « mano nera », cioè di una squadra di assassini alle dirette dipendenze dello stato, che operi impunemente come in Brasile, in Argentina o in Messico.

Se il silenzio e la complice astensione con cui i parlamentari del PCI hanno lasciato passare la legge sulle armi sono già un fatto gravissimo, l'omertà dei dirigenti revisionisti nei confronti delle forze di polizia che hanno ordito e perpetrato l'assassinio del compagno Boschi è un segno premonitore di quale sarà l'atteggiamento dei revisionisti di fronte alla legge liberticida del governo Moro, se la mobilitazione di massa non riuscirà ad imporre loro un ripensamento.

Proprio oggi sul Corriere della Sera un agente di PS conferma — come già aveva fatto il sottosegretario all'Interno — l'esistenza di queste squadre speciali, e ne conferma anche — cosa che il sottosegretario non aveva fatto — il carattere provocatorio, il reclutamento fatto su basi esclusivamente politiche mettendo insieme elementi fascisti, e la esistenza di squadre analoghe in funzione presso i carabinieri.

Ce n'è abbastanza per inchiodare il governo alle sue responsabilità nell'offensiva reazionaria e negli assassini perpetrati in questi giorni; come ce n'è abbastanza per capire come mai il governo si opponga drasticamente al sindacato di polizia e ad ogni diritto di organizzazione democratica e dal basso tra i carabinieri e le forze armate.

Con il disegno di legge liberticida sull'Ordine pubblico la politica del governo Moro si salda compiutamente con l'offensiva assassina gestita da Fanfani e dal partito della reazione: insieme esse mostrano la loro forza e la loro debolezza.

La loro forza sta nella totale subalternità dei partiti della sinistra parlamentare. La loro debolezza sta nella mobilitazione e nella chiarezza politica delle masse che con lo sciopero di martedì hanno dimostrato di avere la forza per battere questo disegno, il governo che se ne fa strumento, le forze che lo hanno promosso.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Litò ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Prezzo all'estero:
Svizzera Italiana Fr. 0,80
Abbonamento
semestrale L. 15.000
annuale L. 30.000
Paesi europei:
semestrale L. 21.000
annuale L. 36.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.
Diffusione 5800528 - 5892393
Redazione 5894983 - 5892857

VIETNAM

si rimaste accerchiate nella città. Impiegate per la prima volta in Cambogia nel febbraio scorso, queste bombe costosissime — 1561 dollari cadauna — non dispongono soltanto di un meccanismo di frammentazione come le precedenti CBU 14 e 25, ma assorbono tutto l'ossigeno entro un raggio di 250 metri e uccidono per asfissia. Ma quest'ultima efferatezza dei « consiglieri militari USA rimasti a Saigon non è riuscita che a ritardare di poche ore la resa finale dei conti. La ventesima provincia del Vietnam del sud, quella costiera di Binh Tuy, è stata occupata dalle forze di liberazione nella notte tra martedì e mercoledì; nella capitale Ham Tan la popolazione si è sollevata in coordinamento con la pressione militare del FNL e ha cacciato le forze fantoccio. L'avanzata procede ora in direzione di Vung Tau, l'ultimo porto rimasto collegato con la capitale sudvietnamita. E' stata inoltre ultimata sotto il fuoco delle artiglierie guerrigliere l'evacuazione della base di Bien Hoa, 22 Km. a nord-est di Saigon, e i bombardieri sono stati trasferiti nel già affollato aeroporto di Tan Son Nhut.

PORTOGALLO

accusa il MRPP di essere collegato alla trama e di avere persino preso in esame il possibile assassinio del generale Otelo de Carvalho e del primo ministro Gonçalves.

La falsità di queste accuse — di stampo marcatamente revisionista — non trova risposta adeguata ed anzi porta in questa fase il MRPP, una organizzazione che mostra pienamente la sua debolezza politica di fronte ai giochi della quale è oggetto, ad adottare una politica suicida, continuamente sull'orlo della provocazione consapevole. Nelle elezioni della facoltà di lettere i suoi militanti hanno fatto fronte comune con le destre per sconfiggere l'UEC (l'organizzazione studentesca del PCP). Sembra che per il 25 si vogliano organizzare manifestazioni per il boicottaggio attivo. Costringere lo esercito allo scontro, in questo momento, sarebbe un errore di incalcolabile portata.

L'ultima battuta di questa breve campagna elettorale, vedrà scendere in campo, questa sera, la forza del PCP. Il concentramento avrà luogo allo stadio Primo Maggio per il comizio di Alvaro Cunhal.

Il PCP annette grande importanza alla dimostrazione di forza di stasera. La manifestazione del PCP deve infatti essere più grande di quella del partito socialista, perché di fatto essa sarà una risposta a Soares.

Soares ha raccolto, domenica, più di 100 mila persone, convenute a Lisbona da tutto il paese. Una folla eterogenea, composta in prevalenza di piccola borghesia, impiegati, studenti, che anche fisicamente esprimeva le contraddizioni, le oscillazioni, il disagio degli strati sociali coinvolti violentemente nel processo rivoluzionario. Paradossalmente proprio la imponenza della manifestazione socialista ha messo in piazza, sotto gli occhi di tutti, la fragilità di questo partito; e tutti predicono, oggi, la scissione del PS dopo le elezioni. Una profezia forse un po' ottimista, perché non fa i conti fino in fondo con lo spostamento dei rapporti di forza che si creerebbe nel caos di una vittoria elettorale del blocco che fa capo al PPD e al PS, cioè alla destra reale dello schieramento politico portoghese.

FUORILEGGE IL MSI!

Milano: oggi raccolta di firme alla Farmitalia.

Milano. Bovisa. Venerdì raccolta di firme in piazza Dergano (11-12) e piazza Bausan (10-11).

Mantova: giovedì ore 21 assemblea spettacolo al Palazzo della Ragione con il Canzoniere di Mestre, il compagno Tartaull di Ravenna, il Canzoniere di Mantova. Interverranno l'avv. Canestrini e un compagno cileno.

Modena. Venerdì raccolta di firme in piazza Matteotti.

Pavullo (MO). Sabato, assemblea alla sala di cultura.

Ravenna: oggi dalle 9 alle 12 raccolta di firme in piazza Corsica. Il 30 aprile davanti alla Coop di via Chiavica Romea.

Roma: oggi assemblea alla scuola media statale « Giovanni Calabria » in via Sora (Primavalle), aperta a tutti i genitori. Ci saranno proiezioni di film e raccolta di firme. Gli insegnanti della scuola hanno aderito alla campagna.

Sempre stamattina al Castelnuovo dibattito sul MSI fuorilegge; al Fermi dibattito sul neofascismo e proiezione del film « Bianco e nero ». Si raccolgono le firme.

Oggi pomeriggio al Testaccio, in piazza del Mercato alle ore 16, mostra e raccolta di firme.